Anno XLII. - N. 48. **XXVII settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 28 Novembre 1915.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, C. Banzini-Pallavicini.

XXVII settimana della Guerra d'Italia.

TELEFOTOGRAFIA DEL FORTE HENSEL O DI MALBORGHETTO, PRIMA E DOPO IL BOMBARDAMENTO (6 grandi incisioni).

La lotta per Gorizia (2 inc.). — **Una stazione radiotelegrafica da campo; Un osservatorio dell'artiglieria per la retifica dei tiri** (2 inc.). — **Carta della regione di Malborghetto col Mittagskofel e Monte Pipar. — La Chermesse a favore della Croce Rossa delle Nazioni alleate a Bahia nel Brasile** — Ritratti: Caduti combattendo per la Patria: Generale **Carlo Montanari, Baratta, Barbazza, Bauer, Biffi, Botti, Bottalla, Cadolini, Calvetti, Camozzini, Canziani, Castelfranco, Codevilla, De Camillis, Dussol, Fisauli-Vagliasindi, Cavagnini, Lamberti, Loiudice, Lubatti, Lusso, Menozzi, Micheloni, Monaco, Palmieri, Passerini, Pezzi, Piani, Pizzocaro, Prinetti, Reina, Rimoldi, Rotondi, Ruga, Sabattini, Sammartano, Soave, Solani, Vigna, Violani, Vizzardelli.**

Nel testo: **Prosa in tempo di guerra**, di **Raffaello BARBIERA**. — **Conversazioni scientifiche**, del **Dottor Cisalpino** (con 2 inc.). — **Figure eroiche della santa guerra: Il generale Carlo Montanari**, di **Francesco PICCO**. — Corriere, di *Spectator*.

IL GIORNALISTA IN GUERRA.[1]

In quest'epoca di guerra il giornalismo ha reso possibile una impresa che sarebbe sembrata assurda qualche tempo addietro: passare da un campo di battaglia a un altro: seguire un esercito combattente, e dopo alcuni mesi trovarsi al seguito dell'esercito avversario: vivere la vita di un Quartier Generale, e trovarsi poi nello stesso anno e per la stessa guerra aggregato al Quartiere Generale del nemico. Vivere nella guerra, da tutte due le parti della barricata: ecco un privilegio che soltanto il giornalismo poteva ottenere. Vivere questa doppia sensazione della guerra, e sentir vibrare intorno lo sdegno, e l'emozione, e l'ardimento — quando ci sia — non più di un popolo solo, ma di due, di tre....

In questo primo anno di guerra — speriamo con poca fede che la serie «anno primo» «anno secondo» non continui — qualcuno di noi giornalisti ha vissuto una faticosa ma entusiasmante vita di viaggi e di espedienti, di avventure, di sofferenze, e di pericoli, e di ostacoli che acuivano la volontà e la gioia di riuscire. Vita di emozioni indicibili, che a volte trovano la loro espressione nella esplosione di un telegramma, di un articolo, ma che talvolta restano inespresse, affogate nel quadro vastissimo di una visione che le necessità del giornalismo impongono di raccontare rapidamente, perchè la impazienza del pubblico è febbrile e par di sentirne la voce che grida di continuo al giornalista: «— Ebbene, che è avvenuto? che vedete?» E allora, ancòra vibrante d'emozione per le gesta a cui ha assistito, con nella mente un turbinio di pensieri non ancòra coordinati, con nell'animo un senso di entusiasmo o di orrore, il giornalista si mette a scrivere, dove può, come può, in grande fretta, per arrivare presto. Poi, lontano, la gente che legge in tutta comodità, saggiamente distesa in una poltrona, col caffè e latte e il burro fresco e i panini croccanti sul tavolinetto accanto, dirà:

— Questo racconto qui non gli è riuscito bene come qualche altro. Vuol dire che non era in vena. O che non ce l'ha più....

Poi lo stesso giornalista, se ha tempo e voglia e modo di rileggere sul giornale ciò che ha scritto, avrà l'impressione di aver trascurato di raccontare proprio le cose più interessanti. Ma quasi sempre non si tratta che di un eccesso di scrupolo.

Se nessuno l'ha ancòra detto, diciamolo noi, non fosse altro per dar noia ai letterati puri: il giornalismo è la giovinezza della letteratura. Quando non ne divenga il rimbambimento, ben inteso. Perchè il giornalismo può dare ventilazione alla vecchia letteratura afosa, può rinfrescarla, svertirla: prenderla di peso — e qual peso! — e metterla dritta nella vita e dirle: «Cammina!» Ma non c'è di peggio che vedere qualche volta la retorica unita in nozze morganatiche col giornalismo. È una unione incompatibile. Il giornalismo, quando è giornalismo vero e buono, deve essere sano, svelto, giovine, indipendente, prepotente. Vive nella vita, e la gode e la soffre. Il giornalista non è uno spettatore freddo e compassato che immagazzini le impressioni per poi ingemmarle di imagini, per poi vestirle di preziosità: vestirle, cioè alterarle. È un attore il quale si muove e vive nella vita che racconta. Qualche volta, è vero, racconta anche la vita che non vive — e con notevole disinvoltura. Ma questo genere di giornalismo che ha i suoi «inviati speciali» nel paese delle fantasie è quasi sempre rilevato e scoperto dal pubblico. Il quale lo lascia dire e viaggiare.

Al contrario del giornalismo, la retorica è slombata, faticante, stiracchiata: ha paura delle correnti d'aria troppo violente. Quando per disgrazia si mettono a camminare insieme giornalismo e retorica, avvengono cose da pazzi. Il giornalismo che dovrebbe essere ardito, impetuoso, immediato, vuol andare innanzi, vuol correre. La retorica invece, intabarrata di cautele e di tradizioni, impigrisce e attarda. Così il carro che vorrebbero tirare insieme procede a sbalzi, a sussulti. E chi ne resta travolto è lo sventurato lettore. Quando c'è....

— Se la prende un po' alla larga, per una prefazione a un libro di guerra! — osserva il mio lettore. (Il quale c'è).

È vero. Ma volevo celebrare un po' l'elogio del giornalismo. E se non ci pensa un giornalista.... Perchè è fuor di dubbio che le pubblicazioni di questi inviati della curiosità generale — di questi corrispondenti di guerra che girano e guardano e ascoltano e osservano, e hanno la mente sgombra da altre preoccupazioni perchè il loro unico intento è di osservare — è fuor di dubbio che le pubblicazioni di questi giornalisti proiettati nei paesi dove si combatte offriranno un non dispregevole contributo di particolari e di sensazioni a quella che sarà poi la storia della guerra. Sono gli schizzi del grande quadro generale che verrà, raccolti e compiuti tra fatiche e avventure e pericoli che il pubblico non sempre imagina e che poi pochissimi riconoscono. Pochissimi, a cominciare dal giornalista, il quale di quella vita tumultuosa ricorderà poi soltanto le giornate buone, e anche quelle aspre e cattive gli appariranno simpatiche, animate come sono sempre da quel portentoso nemico della monotonia che è l'imprevisto.

Dicevamo dunque...?

— Dicevamo della guerra, della prefazione, del libro.

Ah, ecco. Ma la divagazione era necessaria per spiegare come da un libro su «*La presa di Leopoli e la guerra austro-russa in Galizia*» l'autore possa saltare a un altro libro sulla guerra in Serbia. Merito, o colpa, di quel tale privilegio del giornalismo. Al primo annunzio della guerra alla fine di luglio del 1914 io mi trovavo già a Budapest, inviato dal *Corriere della Sera* per seguire la prima guerretta iniziale fra l'Austria-Ungheria e la Serbia. Poi la guerra si allargò spaventosamente e avvolse subito quasi tutta l'Europa. Io, che mi trovavo sul posto, potei essere accolto al Kriegspressequartier — il Quartiere della stampa di guerra — presso il Quartiere Generale austriaco. E per due mesi non facili nè lieti — ero l'unico italiano, anzi l'unico straniero accettato dallo Stato Maggiore dell'esercito austriaco — potei seguire la campagna in Galizia. Ebbi così la fortuna di assistere a uno dei più grandi episodi di questa guerra: la travolgente invasione russa in Galizia, la conquista russa di Leopoli, la ritirata generale dell'esercito austro-ungarico — battutissimo — per oltre trecento chilometri nell'interno, l'accerchiamento di Przemysl. Il mio lavoro di corrispondenza al giornale veniva inceppato e reso quasi inutile dalla censura austriaca. Ma quando, con gli aiuti e gli appoggi morali che mi venivano dal giornale e dalla nostra Ambasciata di Vienna, ebbi vinta a fatica la resistenza del Comando Austriaco il quale non avrebbe voluto rilasciarmi che a guerra finita, quando mi fu possibile di rientrare finalmente in Italia, allora raccontai sul *Corriere* ciò che avevo visto. E pubblicai il libro. Ora Leopoli è stata ripresa dagli austriaci guidati dai tedeschi, e la Galizia è stata quasi tutta ritolta ai russi. Sarebbe riuscito oltremodo interessante assistere a questa nuova campagna galiziana. Ma quando gli austro-tedeschi stavano preparando la colossale controffensiva, io ero già passato in Serbia, e seguivo precisamente l'esercito di quella nazione sulla quale l'Austria-Ungheria e poi la Germania si illudevano di far ricadere la responsabilità prima di questa guerra.

ARNALDO FRACCAROLI.

[1] È questa la prefazione alle lettere dal campo serbo del Fraccaroli testè pubblicate in un Quaderno della Guerra col titolo: *La Serbia nella sua terza guerra* (Milano, Treves, L. 2.—).

Le peregrinazioni di Arnaldo Fraccaroli non sono per altro finite. Dopo una gita sul nostro fronte che percorse dallo Stelvio al mare, egli si trova presentemente a Salonicco al seguito delle truppe franco-inglesi; e certo in quell' interessantissimo scacchiere della guerra mondiale egli raccoglierà materiale per nuove impressioni che probabilmente formeranno a suo tempo un nuovo quaderno della guerra.

Sciarada alterna.

****

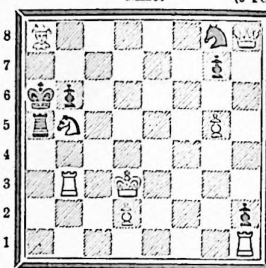
LA VIOLA MAMMOLA.

La soave virtù che in me favella
Di vergine modestia e pudicizia,
Agli occhi altrui mi mostra ancor più bella,
Come in mezzo ai tesor d'ogni primizia.
Così mai sempre! E alla stagion novella
Dolce sorrido d'avida letizia,
Sì che un letto d'intero e nepitella
Ricinge nei primier la mia dovizia.
Ma quando alle rugiade primitive
Dinanzi l'eco de l'Ave Maria
Cedon gli olezzi alle sonanti rive
E alle fiorite fine in letargia,
Fremo e sospiro le aure fuggitive
E chino poi nella bellezza mia!

Carlo Galeno Costi.

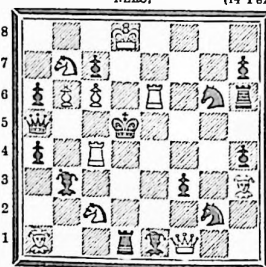
SCACCHI.

Problema N. 2389 del sig. G. Heathcote.
Primo premio "Pittsburgh Gazette Times".

NERO. (6 Pezzi).

BIANCO. (8 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2390 del sig. A. J. Fink.
Primo premio "Pittsburgh Gazette Times".

NERO. (14 Pezzi).

BIANCO. (10 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Nel problema N. 2384 di Brian Harley, l'Alfiere bianco stampato in *f1*, deve essere collocato in *g1*.

Soluzione dei Problemi:

N. 2371. (GUIDELLI). 1 T h5–h4 ecc.
N. 2372. (WAINWRIGHT). 1 T b2–b3 ecc.
N. 2373. (WURZBURG).
1 R f3, C g×5+; 2 R e2+ ecc.
1 ...., C×d2+; 2 R g4+ ecc.
N. 2374. (MARUCCHI). 1 D a7–a1 ecc.
N. 2375. (WAINWRIGHT).
1 R a2, R f5; 2 D×A+ ecc.
1 ...., A e6; 2 D g6+ ecc.
minaccia 2 D h1 ecc.
N. 2376. (SHINKMAN). 1 T h4–h3 ecc.
N. 2377. (BATTINELLI).
1 A f2!, R×d5; 2 e3 ecc.
1 ...., R f4; 2 T b1+ ecc.
N. 2378. (BATTINELLI). 1 C f3–d2 ecc.
N. 2379. (BATTINELLI). 1 D h1–h5 ecc.
N. 2380. (THOMSON). 1 A c4–b3 ecc.

Solutori: Sigg. Circolo Scacchi di Narni, Luigi Bassi, Eligio Fraccaroli, dott. F. Bigiani, Giulio Bazzero, B. Dell'orto (dal 2371), A. Giordano Bottagisi, Beno Suardi, Giuseppe Biffignandi Luigi Giacomin, Bonaldo Crollalanza, Marcello Gatti, Vincenzo Rossini, Giovanni Rampi, Efisio Aru, A. Cutolo, R. Nave Reg. Margherita, G. B. Costa, Giacinto Trombin, Adelindo Zanaboni, Circolo «Re Nero» (2371-72-73-80), Filippo Cerri, Pericle Fabroni, Augusto Fera, dott. Augusto Nati, Giulio Bracchi.

CORRISPONDENZA.

Sig. A. P., Cremona. — Crediamo di sì. Provi a scrivere al signor Giorgio Guidelli, a Laveno.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Spiegazione dei Giuochi del N. 47:

SCIARADA A FRASE:
A-ME-RICA-NO.

INCASTRO GEOGRAFICO:
BER-BI-A.

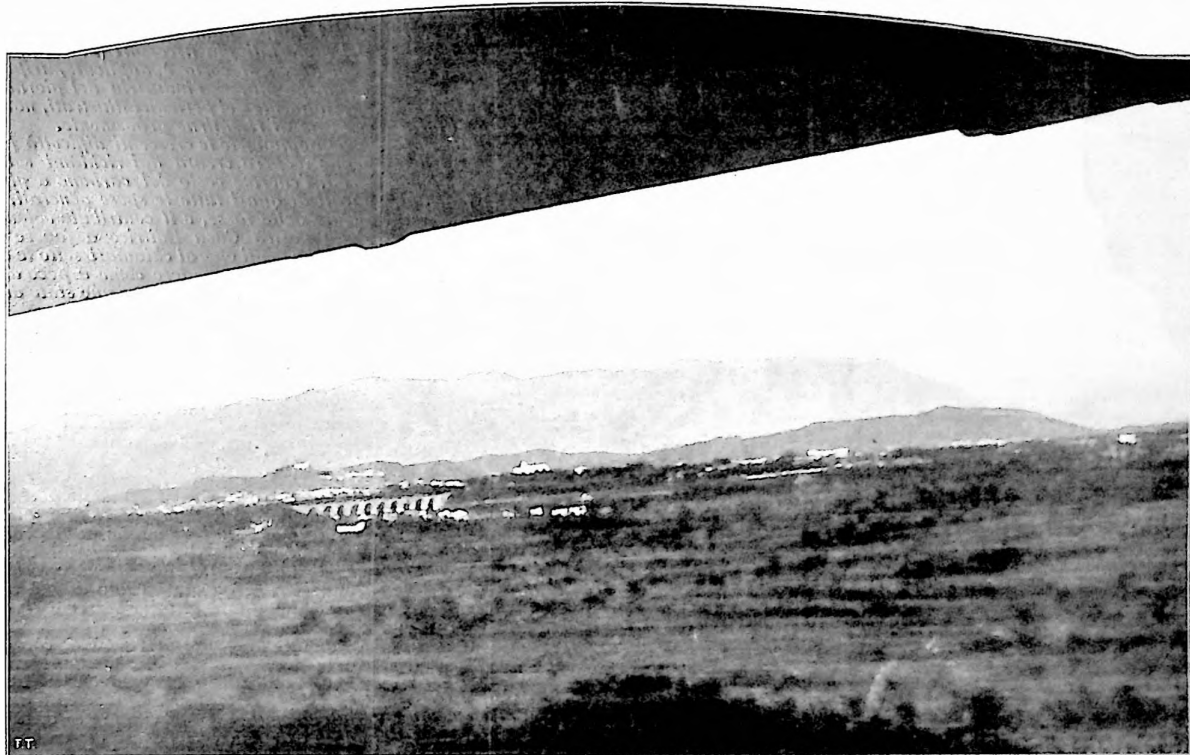
LA KERMESSE A FAVORE DELLA CROCE ROSSA DELLE NAZIONI ALLEATE A BAHIA NEL BRASILE.

Sono interessanti le manifestazioni che, a favore della grande causa delle Quattro Nazioni Alleate contro gl'Imperi Centrali, avvengono nei più lontani paesi. Una lettera che ci giunge da Bahia, nel Brasile, in data del 28 settembre scorso, ci accompagna la bella fotografia — che qui riproduciamo — presa colà in occasione della Kermesse o Lotteria tenuta la domenica 12, nel Politeama Bahiano, promossa dalla Liga Bahiana pelos Aliados, a favore della Croce Rossa delle nazioni alleate e delle vittime della siccità dello Stato del Cearà (Brasile del Nord). Il Comitato degli Alleati in quella capitale di Stato ha desiderato — e noi lo ringraziamo — che fosse riprodotta tale fotografia nella ILLUSTRAZIONE ITALIANA, anche per dare altra prova dei sentimenti suoi di vera gratitudine alla grande manifestazione di simpatia compiuta dai brasiliani di Bahia per la causa degli Alleati. Le signorine che presero parte, in qualità di venditrici, alla Lotteria, appartengono alle più ricche e distinte famiglie bahiane, ed esse, e gli egregi membri della Lega Bahiana, tutti fecero nobilmente a gara perchè il risultato — che fu splendido — corrispondesse alle alte idealità che inspirarono quella festa. Oltre alla lotteria di beneficenza, fu svolto, durante la serata, da artisti e dilettanti disinteressatamente prestatisi, un programma musicale nel quale non mancarono i numeri italiani, come *Delirio del cuore*, per violino e canto, di Papini e *Nessun lo osa*, di Lovannuncini per canto e piano. Fu per Bahia una serata indimenticabile; e gli appartenenti alle nazioni alleate, colà residenti, ringraziano ancora, per mezzo nostro, i benemeriti bahiani affermanti con così grande fervore artistico e filantropico la loro solidarietà colle nazioni che combattono per la libertà e l'indipendenza dei popoli.

XXVII.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 48. - 28 Novembre 1915. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

LA LOTTA PER GORIZIA.

Gorizia e le colline occidentali come le vedono i nostri soldati da una feritoia delle loro estreme trincee. (Fotografia dal fronte.)

Il castello di Gorizia.

CORRIERE.

Il discorso di Orlando a Palermo. - L'Italia e i Balcani. - Lo spettacolo della Grecia. - Nansen e la guerra. - La guerra e i libri.

Mentre i nostri mirabili, eroici soldati, combattono gloriosamente, sanguinosamente, vincendo l'insidioso nemico su un fronte che, di tutta la grande guerra europea, è il più difficile, il più formidabilmente armato e difeso — risuonano in Patria, vibrano le voci dell'eloquenza politica, tuonano i cannoni dell'oratoria parlamentare a comentare, a chiarire le limpide ragioni e gli alti fini della nostra guerra.

Dopo Salandra e con Salandra, Barzilai, e dopo Barzilai, Orlando, il guardasigilli, in quella sua entusiastica Palermo, dove mai ebbero tregua le rivoluzioni contro le male signorie, che gli stranieri sorreggevano, e dove da oltre mezzo secolo il fervore italico ha visti sorgere da Michele Amari a Francesco Crispi, da don Ottavio Lanza a Ruggero Settimo, da Rosalino Pilo ai fratelli Orlando, i più saldi e degni e valorosi assertori.

Dicono i critici — dove non sono i critici, quando mai mancano i critici? — dicono essi che tutti questi discorsi, in forma solenne, pomposa, poco men che festosa, in tempo di guerra, mentre tanti valorosi il ferro e il fuoco falciano dagl'immensi campi della vita, sono quasi una stonatura. Si cercano invano — dicono — i discorsi di Balbo, di Gioberti, di Cavour, di Ricasoli durante lo svolgersi delle passate guerre contro l'Austria. Questi convegni clamorosi, questa specie di feste oratorie, con adesioni collettive ed anticipate di senatori e di deputati a discorsi ancora da pronunciare, paiono — dicono i critici — la rievocazione di costumi appena concepibili e tollerabili in periodo elettorale.

Dove accade — domandano i critici — qualche cosa di simile altrove?...

I critici dimenticano l'Inghilterra, il paese delle tradizionali libertà, dove i ministri, i responsabili della prevalente politica di guerra, corrono dall'aula dei Comuni al banchetto del nuovo Lord Mayor, dall'aula dei Lordi alle sale affollate delle Trade Unions e spiegano le ragioni della guerra, le svolgono ampiamente, eccitano ed illuminano il paese.

Perchè i soldati possono ben combattere e superare giorno per giorno, vittoriosamente, gloriosamente le più aspre difficoltà, ma senza lo spirito vero e vivo del paese non si fa nulla di veramente durevole, di sincero, di buono — e ciò che fosse soltanto il prodotto delle auliche combinazioni, o delle pressioni di complottazioni e di sètte, non gioverebbe a quella vera e salda concordia nazionale, che deve essere il risultato degli aperti consensi.

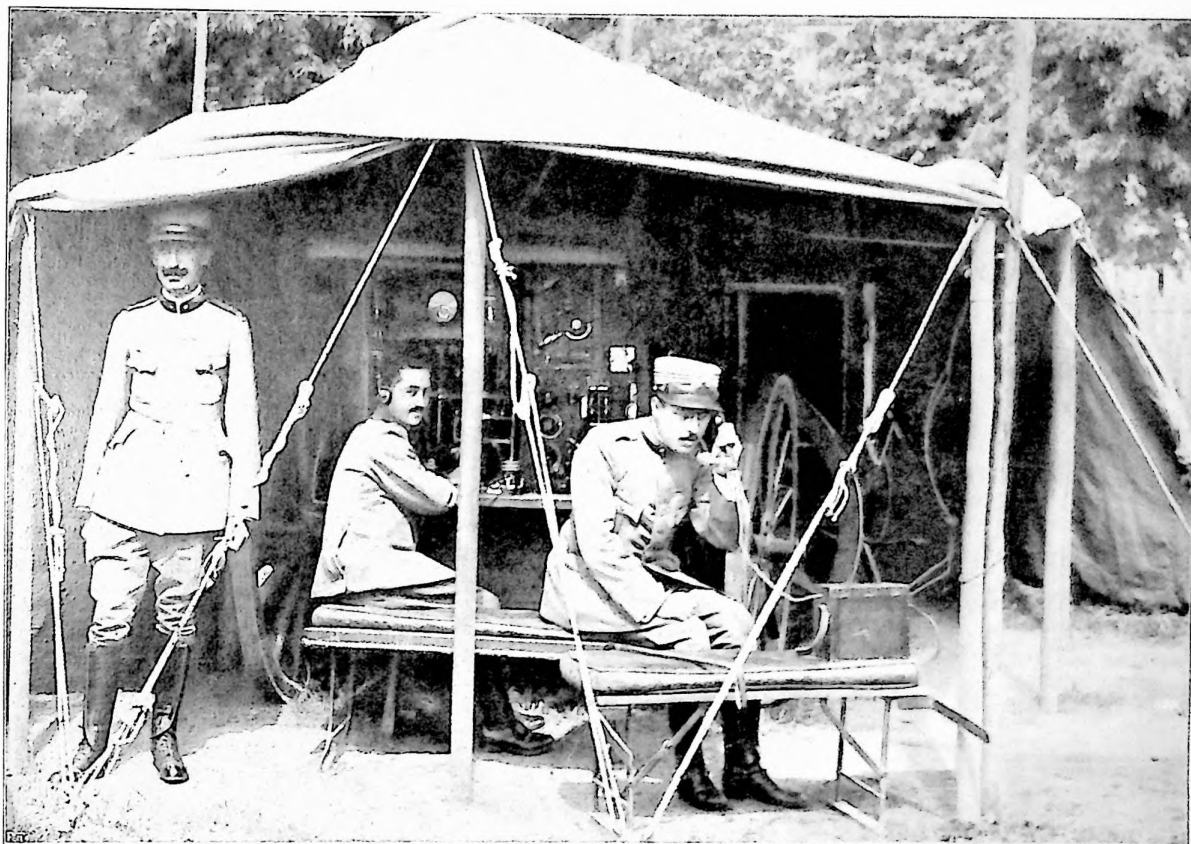
Questa la ragione — io penso — onde uomini di antica fede liberale, nelle diverse scuole politiche sempre professata — come Salandra, Barzilai, Orlando — si sono decisi nella loro eccelsa qualità di ministri — e consentendo il tollerabile al temperamento espansivo, dimostrativo delle masse — ad andare predicando il verbo del governo — che vuole essere anche il verbo della Patria — perchè il popolo senta e sappia veramente i perchè ed i come di una guerra, che sarà ardua e lunga, e però tanto più degna della fede, del valore, della pertinacia italiana.

A questi fini l'antica eloquenza dei più famosi oratori forensi italiani — da Pasquale Stanislao Mancini a Zanardelli, da Urbano Rattazzi al venerando Pessina ed al Zuppetta — è stata rievocata, col suo grande discorso di Palermo, da Vittorio Emanuele Orlando, entrato a far parte, un anno fa, nel novembre del 1914, con Paolo Carcano, del secondo ministero Salandra, perchè la democrazia italiana vi avesse maggiori affidamenti per la traiettoria che la politica italiana avrebbe percorsa e che prevalse.

«Se dunque — ha detto felicemente il guardasigilli — questo popolo italiano, per tante cause pacifico, scelse liberamente e volontariamente la via del sacrificio quando per ben dieci mesi era durata la suggestione snervante delle stragi e degli orrori della guerra, e culminava l'immane conflitto in un momento non certo favorevole alla causa di quelli che diventavano i nostri alleati, la ragione di questo prodigio deve ritrovarsi in ciò: che il nostro popolo intese, anzi, dirò meglio, intuì, per virtù d'istinto, che l'assentarsi da quella guerra avrebbe segnato il proprio suicidio: e nell'astensione presenti una minaccia più oscura e un disastro più irrimediabile di tutte le minaccie che la guerra conteneva, di tutti i disastri che avrebbe potuto determinare.»

E con grande lucidezza di pensiero e bellezza di forma, poco più oltre il ministro Orlando ha proseguito:

«Se dunque, una ragione ideale ci orientava, una più energica ragione politica ci sospingeva, fatalmente, nel senso medesimo. Imposta la guerra al di fuori della nostra volontà, ed anzi contro di essa, si era creata una impossibilità morale che noi, a fianco, o, meglio, al seguito dei nostri antichi alleati, combattessimo contro i nostri sentimenti, contro le nostre aspirazioni, contro i nostri interessi. Non credo che vi sia in tutta l'Italia una sola persona capace di pensare che sangue italiano si fosse potuto spargere esclusivamente per la maggior gloria e la maggiore potenza dell'Austria; e gli stessi nostri avversari han dovuto, più o meno apertamente, più o meno cordialmente, riconoscer ciò. Ebbene, il non aver la possibilità di combattere insieme costituiva, di per sè stesso, la spinta più decisiva a combatter contro, a meno che noi non ci fossimo dichiarati incompetenti verso tutto ciò che di più essenziale è nella vita e nel diritto dei popoli, indifferenti verso qualsiasi soluzione di un conflitto, in cui, insieme agli interessi di tutto il mondo, erano in giuoco tutti gli interessi italiani. E, se inconcepibile era una tale indifferenza, quale altra causa si sarebbe potuta attribuire alla nostra

ISTANTANEE DAL FRONTE.

Una Stazione radiotelegrafica da campo.

Un osservatorio dell'artiglieria per la rettifica dei tiri. (Fot. Aldo Molinari)

astensione se non il timore dell'alea e la preoccupazione del pericolo? Ognuno dei gruppi del terribile contrasto avrebbe considerato chi non era stato con loro come contro di loro: sicchè, quale che fosse stato il vincitore, l'Italia, non combattendo, si dichiarava vinta in anticipazione. E vinta con ignominia, essendo per un popolo, assai peggio dell'esser battuto, l'esser considerato incapace di battersi ».

E fin dove andremo, ora?...

Questo è il punto vivamente disputato, attualmente, nei giornali: e il guardasigilli, nella eloquenza della sua arringa, ci dice:

« Nessuna persona di buon senso crederà mai che possa darsi utilmente una nostra vittoria isolata, cioè al di fuori e indipendentemente dalla vittoria dei nostri alleati: e, come non una vittoria, così non può darsi una pace isolata. La formula « tutti per uno, uno per tutti » qui non discende soltanto da ragioni di dignità nazionale o da un alto sentimento etico: essa vive nella realtà pratica, quale si manifesta giorno per giorno nell'andamento della guerra, unica, per quanto formidabilmente complessa. E sarebbe volontaria cecità non accorgersi dell'unità ideale e materiale, che stringe tra loro gli eserciti che combattono su tutte le fronti, della vicendevole ripercussione che i successi o gli insuccessi degli uni determinano a favore o in danno degli altri, dell'unico fascio, insomma, in cui sono collegati i destini di tutti i popoli combattenti per la stessa causa contro lo stesso nemico

« Ma, con la stessa limpidità di pensiero e chiarezza di linguaggio, io debbo aggiungere che tale visione solidale, per ciò stesso che impone di considerar come proprio l'interesse comune, giustifica di considerar come comune l'interesse proprio. Nè tale considerazione di utilità è limitata da alcuna ragione pregiudiziale. Nella nobiltà generosa della sua determinazione, nella fierezza consapevole del suo grado di grande Potenza, l'Italia non subordinò il suo intervento a soccorsi o a compensi, verso i quali l'azione sua debba corrispondere, come se fosse un corrispettivo. Essa, invece, ha fatto e farà per la causa comune ogni sacrificio: ma lo farà per suo libero e spontaneo apprezzamento di quel che meglio giovi alla causa comune senza altro limite che questo: il vincolo di solidarietà determinato dalla comunione del fine ».

E il problema balcanico, nel quale l'Italia ha, innegabilmente, così grandi, attuali e futuri interessi?!...

« Certo, effettivi e gravi sono tali interessi: — prosegue il ministro — ma poichè l'Italia non li considera nè li può considerare in maniera indipendente dalla vittoria comune, così dunque, tanto l'astenersi quanto l'intervenire non potrebbe da altra ragione farsi dipendere, che dalla valutazione di ciò che meglio convenga al raggiungimento del fine essenziale. A questa sola considerazione ci siamo inspirati e intendiamo inspirarci: ma, tuttavia, non posso non aggiungere che, quale che sia per essere l'efficienza ultima di quella considerazione, assai fortemente preme sugli animi nostri una ragion sentimentale che si somma con una ragion politica. Nella prima si affermano tutta la nostra ammirazione e tutta la nostra solidarietà verso l'eroico popolo serbo: si afferma nella seconda tutta l'importanza incalcolabile che ha, per l'Italia, lo stato dei popoli balcanici, nostri immediati confinanti attraverso quel mare italiano che è l'Adriatico. »

Ed ora, mentre gli austriaci stanno distruggendo Gorizia, perchè i nostri magnifici soldati, incalzandoli e disperdendoli, non si trovino padroni che di un cumulo di rovine: ora che i franco-inglesi stanno lottando contro i teutoni-bulgari perchè almeno un lembo di Serbia — come da un anno un lembo di Belgio — rimanga ad attestare — fin che la guerra duri — protesta palpitante — che le nazioni non si cancellano d'un tratto — aspettiamo saldi nella fede e nella concordia. « Il domani — ha detto il guardasigilli — ci riserva problemi che fan tremere, ma non è questo il momento di affrontarli; per ora tutto è azione e verso l'azione deve convergere ogni capacità ed ogni potenza del nostro spirito. »

E avanti!...

*

Quadro singolare, inconcepibile, in contrapposto a quello che presenta al mondo ammirato l'Italia — è quello che gli offre la Grecia.

Una coscienza popolare ellenica si cerca invano, dopo ottanta anni di costituzione in Regno di quel popolo che fu al vertice dell'antichissima civiltà. Vi sono le folle che applaudono il re germanofilo e neutralista, e le folle che applaudono Venizelos interventista; vi sono gli acclamanti al ministro francese Denys Cochin, e coloro che si curvano fino a terra vedendo sbarcare da un incrociatore britannico sullo scalo del Falero la figura asciutta, quasi sarcastica ed imperscrutabile di lord Kitchener: le legazioni francese ed inglese annunziano il blocco commerciale marittimo — o poco meno — dell'Ellade beata, mentre nel porto di Salonicco navi francesi ed inglesi sbarcano continuamente truppe, armi, munizioni delle due potenze Alleate: e corre per tutta Europa l'annunzio che la fierezza di Kitchener si è imposta al Re, al vecchio primo ministro, più che ottuagenario, il milionario Sculudis, e che la Grecia lascerà fare liberamente agli Alleati sul proprio territorio ciò che le necessità della guerra loro consiglieranno!...

Ma l'Europa non è ancora persuasa, a dir vero, del che cosa, a un dato momento, potrà fare la Grecia. C'è chi la crede capace, persino, di decidersi o contro gli uni o contro gli altri, quando, sullo stesso suo suolo, al di qua della frontiera serbo-bulgara, i contendenti siano scesi a combattere le loro battaglie estreme. L'opinione europea fa l'onore alla Grecia di aspettarsi da lei anche questo, mentre Venizelos, il capo del partito interventista, l'uomo che, coi successi diplomatici e militari di due anni sono, pareva il guidatore irrevocabile della nazione ellenica, si trova ridotto a dichiarare pubblicamente, con amare parole, che nelle imminenti elezioni generali egli, Venizelos, il padrone della maggioranza nella Camera ora disciolta, si asterrà!...

Meglio, cento volte meglio, una guerra lunga, ostinata, sanguinosa, anche infelice, che, alla peggio, salvi il solo bene ideale di un popolo, di una nazione — l'onore, anzichè degradare in una situazione così confusa, così bassa, da rendere invidiosi d'ogni altra sorte!...

*

Voi mi gridate « guerrafondaio »? Scusate; e permettete che vi consoli, ora, con le parole pronunziate l'altra domenica a Copenaghen dal celebre scienziato ed esploratore Fridtjof Nansen, le narrazioni dei cui grandi viaggi sono così largamente diffuse anche in Italia.

Ci sono alcune persone — d'ss'egli — che, in questi tempi, sono prese da ammirazione per la guerra. Io posso comprendere che la storia universale ci parli di molte guerre, che noi possiamo ammirare, perchè suggerite da un grande pensiero. Ma la guerra, che ora infierisce in Europa! Per questa guerra io non posso sentire nessuna ammirazione, perchè non vi posso scoprire nessun alto pensiero, nessuna alta legittima mèta che ne giustifichi i gravi sacrifici. Io non arrivo a vedere la grande causa, per cui l'umanità venne precipitata in questa massima tra le sventure, che mai siano capitate. Io non vedo altra ragione essenziale che quella di volere completamente annientare il proprio avversario. Se vogliamo essere onesti, dobbiamo confessare che non avremmo mai ritenuto possibile quel che ora sta accadendo, che una moderna guerra europea assumesse tali forme, che essa fosse rivolta all'annientamento più o meno completo del proprio avversario. Il più singolare poi è questo, che tutti i belligeranti riconoscono essere questa guerra un delitto, sicchè tutti mirano a respingere da sè la responsabilità per lo scoppio di questo conflitto. Ma sembra impossibile trovare il delinquente, che in realtà ha appiccato il fuoco. La storia lo troverà!... »

Filosoficamente, l'illustre Nansen ha, forse, ragione: praticamente, egli ha la fortuna di essere cittadino di una terra quasi insulare, piccola, semplice, modesta e laboriosa, con meno di tre milioni di abitanti, come la sua Norvegia — ed attorniata da nazioni che, poco o tanto, le rassomigliano, come l'Olanda, la Danimarca, la Svezia. È la felicità dei piccoli e dei semplici. La neutralità è facile, quando la guerra non è imposta nè dalle necessità del presente, nè dalle condizioni della geografia, nè dai doveri tradizionali della storia, nè dalle ragioni del diritto nazionale. L'ora della rivendicazione delle terre finlandesi, da un secolo passate definitivamente alla Russia, non è suonata ora, nè pare vicina a suonare. Se suonasse, Nansen, che nel suo paese — quando si tocca il tasto finlandese — è un vibrante irredentista — augurerebbe la Norvegia più grande e più forte, ed anch'egli correrebbe alla guerra!

*

Adottata come motto la frase di lord Rosebery « non vi è nessuna scusa per un uomo che non possegga una libreria », un comitato inglese si è dato a svolgere, ora, una grande viva campagna in tutta la nazione britannica per convincere il pubblico a comprar libri e a legger libri. Trova questo comitato che i 47 milioni di inglesi leggono troppo poco e sopra tutto spendono troppo poco in libri. Vi sono migliaia di persone che pure sciuperebbero dei patrimoni in sigari o in vini di lusso, che non comprano mai un libro, che vivono nella più completa ignoranza di tutto quanto non appartiene ai loro affari quotidiani. Da ciò quella che ora in Inghilterra si chiama la « campagna del libro »!..

In Italia — chi lo crederebbe — i maggiori consumatori di libri in quest'ora sono i nostri ufficiali, i nostri soldati.

Vanno giornalmente verso il fronte grandi carichi di libri — ci vuole il pane del corpo; ci vogliono le pellicerie che ricuoprano e che difendano; ma non è meno necessario il pane dell'intelligenza, l'elemento che riscaldi il pensiero e lo spirito.

Un ufficiale ieri chiedeva un Orazio ed un Virgilio latini, un altro aveva chieste, tre giorni prima, le poesie del grande poeta della Terza Italia — Carducci; la settimana scorsa un bravo capitano domandava due volumi di cronistoria.

È l'eroismo che si alimenta nella ricerca dei fatti che furono; è la fede che si disseta alle fonti della più pura tradizione classica e dell'italico sentimento.

Una statistica, a suo tempo, sarà preziosa, dei libri che avranno maggiormente ricercati i nostri combattenti, a dare nuove fiamme a quell'eroismo, pel quale il ministro Orlando, a Palermo, disse felicemente:

« In questa guerra che noi accettammo, non perchè breve, facile e sicura, ma perchè, sapendola invece terribile e lunga, era guerra giusta e necessaria, qualche cosa è avvenuto onde il pensiero si esalta e il cuore si gonfia di commozione. Pensate: tutti gl'italiani, per tutta l'Italia! Mai, da secoli, sin dalla caduta di Roma, era così disceso in campo il popolo italiano; mai avevamo sentito così interamente nostro, così tutto nostro questo esercito, che riassume quanto di più generoso e di più nobile costituisce la Patria!... »

24 novembre. *Spectator.*

Il testamento di un prode caduto. Un documento che non si legge senza commozione e che merita di essere raccolto religiosamente è pubblicato dall'*Italia*: una lettera lasciata da un giovane capitano dei bersaglieri caduto da prode sul Carso e trovata fra i suoi documenti di famiglia. La lettera fu scritta nel 1910 e destinata ad essere letta dal suo bambino Cesare quando questi fosse stato in grado di comprenderla. Vi è il presentimento di non potere guidare il figlio fino all'età matura e l'esortazione, se così dovesse essere, di vivere da buon gentiluomo e buon cristiano come gli insegnerà la madre; vi si ricorda che alla felicità della famiglia concorrono egualmente tre fattori: l'onestà degli sposi, il loro saldo amore, il benessere proporzionato alle loro abitudini ed al loro nome. Ma la lettera contiene anche queste righe profetiche: « Ricordati che io considero come un assoluto impegno d'onore quello di servire il proprio Paese e ti sia questo comandato dalle leggi o no, ricorda che sempre quando l'Italia avrà bisogno dei suoi figli non è con le parole o con altre opere che bisogna rispondere, ma correndo volontariamente alle armi finchè le forze e l'età lo permettono e combattendo valorosamente come fecero i nostri vecchi. È questo un punto sul quale io non potrei assolverti se tu od i tuoi vi mancaste, perchè è una convinzione profonda che mi detta queste parole ed è il desiderio che tu le tramandi ai tuoi figli come un talismano che ti preserverà da ogni decadenza morale ed in qualunque posizione essi saranno resteranno buoni gentiluomini e genti oneste ».

FIGURE EROICHE DELLA SANTA GUERRA

IL GENERALE CARLO MONTANARI.

Un animo nobilissimo, una mente colta e geniale, una signorile compostezza di modi, una figura slanciata e vigorosa, un volto energico dall'occhio penetrante e dolce, dal sorriso arguto e buono costituivano le caratteristiche del giovine generale Carlo Montanari, che incontrò giorni sono morte gloriosa nelle terre italiche invano, ormai, dall'Austria contese.

Egli era nato in Moncalvo, ridente cittadina del vitifero Monferrato, nel 1863, da famiglia oriunda mantovana, che vanta tra i suoi, alcuni valorosi patrioti, i quali nelle epiche lotte del nostro riscatto nazionale, contrastarono all' « eterno barbaro », con ogni lor possa, il patrio suolo. Dal padre, maggiore nell'esercito italiano, da cotesti avi illustri, che la storia ricorda, il Montanari ereditò quella onorevole tradizione domestica, della quale, con la sua singolare carriera militare, chiusa o meglio interrotta in modo sì inopinato, ma superbo, egli si mostrò ben degno.

Compiuti i primi corsi, avviato da spontanea vocazione alla carriera delle armi, entrò all'Accademia di Torino, e ne uscì promosso, ventenne, sottotenente d'artiglieria; indi si volse con ardore a studî di scienza militare, che solo sospese, cogliendo il destro per corredarli d'un tesoro di pratica esperienza di guerra, per partecipare cioè dietro sua domanda col generale Baldissera, alla campagna d'Africa, nel 1887-88. Rimasto incolume, dopo aspri e valorosi combattimenti, reduce in Italia, tornò alle predilette discipline, segnalandosi ben presto tra gli ufficiali dello Stato Maggiore, a cui apparteneva. Nel 1904 veniva promosso maggiore al 51.° fanteria e durante le devastazioni del terremoto fu in Calabria e in Sicilia e prestò segnalati servigi. Incaricato di insegnamenti teorici, da prima col grado di maggiore, indi con quello di tenente colonnello, professò tattica alla Scuola di guerra in Torino, durante il quinquennio 1906-1911, e fu quindi chiamato a Roma, al Ministero della Guerra, dove fu assunto a far parte del comando del Corpo di Stato Maggiore.

A questo punto le sue doti insigni e la sua dottrina non comune, lo fecero prescegliere dal generale Pollio e poi dal Cadorna quale capo dello scacchiere orientale, ed allora egli inizia la sua opera difficile e quant' altra mai delicata, allontanandosi spesso da Roma, in incognito, per missioni di fiducia assegnategli in Austria e in Germania. Quanta sia la parte da lui avuta in sì importanti mansioni, quali indagini pazienti e oculate egli abbia condotto a termine nello scacchiere a lui affidato, indagini collegantisi direttamente o indirettamente alla difesa dei confini italici, se non forse alla remota e silenziosa preparazione, che l'odierna nostra avanzata mostra in piena luce come sagaci e fruttuosissime, dirà, a suo tempo, la storia. Basti notare che il Montanari seppe portare nell'adempimento de' suoi alti doveri di ufficiale superiore la più salda e intemerata coscienza, secondo che ebbe ad attestare e per iscritto e a voce il suo capo, il generalissimo Cadorna, e lo scrupolo rigido d'un esperto diplomatico; de' suoi viaggi in Francia nel periodo più acuto della nostra preparazione, preludente allo scoppio delle ostilità contro l'Austria e degli accordi politico-militari, che furono, per il suo tramite, concordati coi nostri alleati, solo si ebbe sentore quando ormai le convenzioni erano stipulate, con unanime plauso.

Bandita nel maggio la guerra nostra di redenzione, egli la intraprese con fervore; il generalissimo Cadorna lo volle e lo ebbe al suo fianco fino allo spirare dello scorso agosto, fino alla vigilia del giorno in cui il generale Montanari doveva diventare della nostra gesta epica un vero martire glorioso. Col 1.° settembre, infatti, promosso maggior generale, chiese ed ottenne di comandare una brigata; egli anelava di misurarsi in campo aperto, contro il nemico, che sapeva, per diretta cognizione, insidioso. In questa occasione il generale Cadorna emanò il seguente *ordine del giorno*, che mette conto di riprodurre testuale: nessun maggior elogio è forse uscito finora dalla penna del nostro Generalissimo: « Il colonnello cav. Carlo Montanari lascia oggi la carica di Capo del mio ufficio di Segreteria per assumere il Comando della Brigata .... in attesa della sua promozione a maggior generale. In questa circostanza mi è grato ricordare l'opera intelligente ed alacre, che egli mi prestò presso questo Comando, prima quale Capo dello Scacchiere .... quindi come mio segretario. Particolarmente preziosa, e da me assai apprezzata, fu la sua attiva, costante e devota collaborazione, sia nel periodo di preparazione alla guerra, sia durante lo svolgimento delle operazioni, nonchè l'intelligenza e sagacia colle quali disimpegnò speciali mansioni di fiducia. Per tutto ciò, nell'atto di dare il mio saluto di commiato al colonnello Carlo Montanari, gli tributo un solenne encomio, additandolo come esempio agli ufficiali del Comando ».

† IL GENERALE CARLO MONTANARI.

Preposto al Comando della brigata *Como* da prima, poi della brigata *Forlì*, si diede a tutt'uomo al suo compito, sprezzante dei disagi e dei rischi. E a questa indifferenza del pericolo, che lo traeva spesso alle posizioni estreme, ci deve la sua sorte crudele.

Il 6 corr. trovandosi co' suoi ufficiali in regione di Plava, in una trincea estrema, intento ad un importante rilievo delle posizioni nemiche, nell'atto stesso in cui stava indicando ad un generale d'artiglieria il punto su cui era opportuno far convergere i colpi, si piegò d'un tratto ferito da un proiettile, che gli ruppe due costole e gli penetrò nel polmone. Accolto d'urgenza in un ospedale da campo, visitato da S. M. il Re, che teneva in gran conto questo eccellente ufficiale superiore, e che gli conferì la medaglia d'argento al valor militare, confortato dal Cadorna, che lo aveva dilettissimo e che gli rimise le insegne della Legion d'onore, assistito dai congiunti sopravvenuti, fu, invano, curato amorevolmente nell'agonia dal professore Carle, accorso da Torino, il quale giudicò impossibile l'operazione.

Il 9 corr. egli spirò serenamente. La visione dolorosa dei tre cari figli lontani, Franco, Emma e Valerio, della consorte adorata, Elena Day, americana di Boston, della sorella Ersilia, vedova del generale Carlo Monaca, del fratello Claudio, affranti, riuniti intorno al suo capezzale, dei parenti tutti, dispersi e ansiosi, fu certo, nel supremo istante, quasi detersa e resa sublime da quella della Patria fatta più grande, dell'Italia redenta, tutta libera e fiera ne' suoi naturali confini....

I funerali si svolsero fra l'universale compianto, in forma solenne, a Udine, il giorno 11. Avvolto il feretro nel tricolore, deposti su di esso il berretto dell'Estinto, e intorno ad esso corone in gran copia, in mezzo ad una folla commossa e reverente, fra un corteo di ufficiali superiori, di soldati d'ogni arma, essendo presente altresì a rappresentare la sorella Iria lontana, il figlio di questa, il valoroso ufficiale tenente dei bersaglieri Carlo Minotti, venuto appositamente dalle trincee di prima linea, la bara del maggior generale Montanari attraversò in mesto pellegrinaggio le vie di Udine e s'avviò al cimitero in attesa del giorno in cui verrà traslata a quello, che sorge tutto verde e fiorito in vetta ad un colle solatio, nella natale sua terra monferrina.

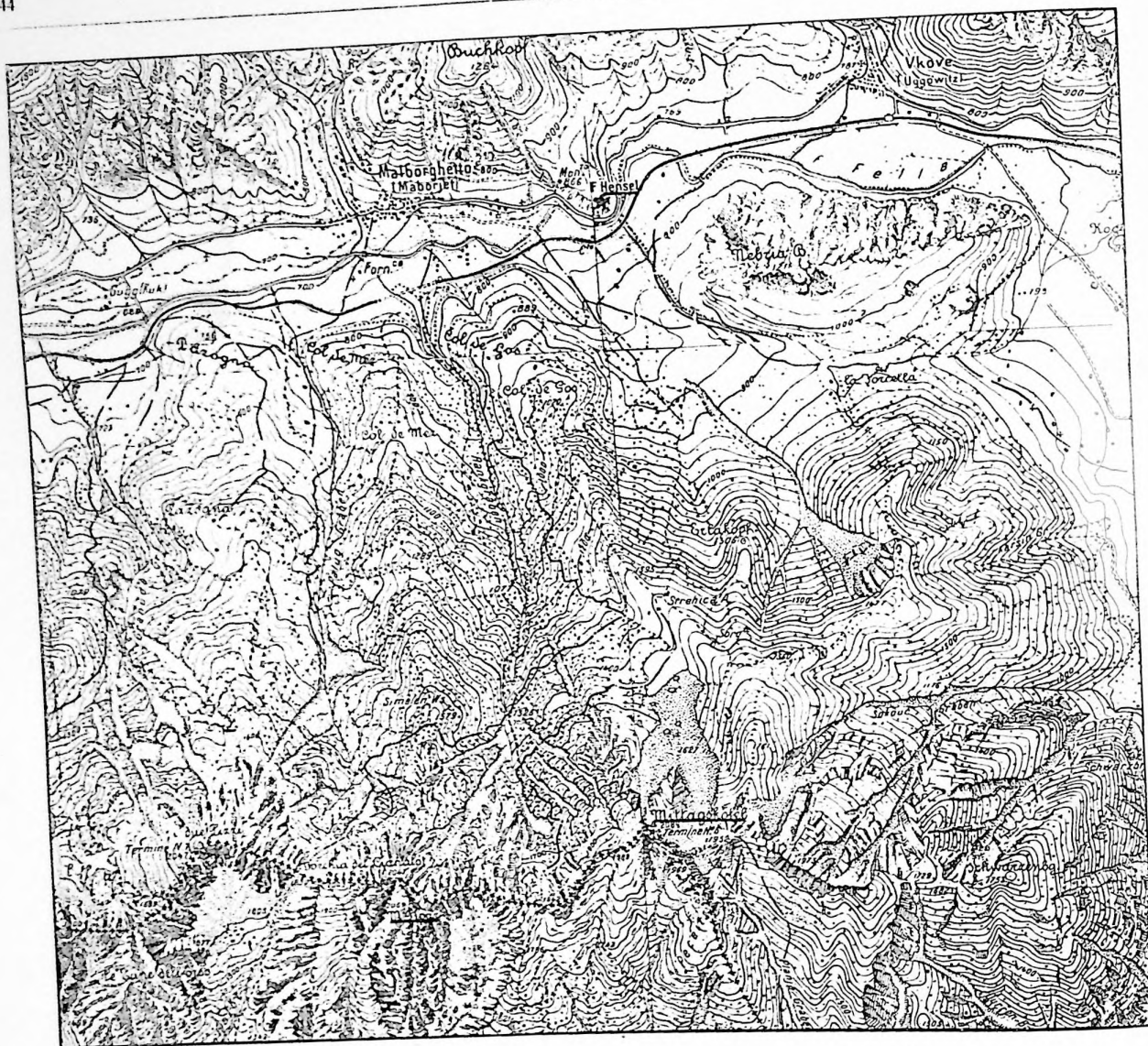
E a Carlo Montanari volle dare il saluto estremo il Generalissimo in persona, ai cui lati erano il generale Porro e una coorte di altri generali e le rappresentanze di tutte le missioni estere. Elogiate le virtù dell'Estinto, il Cadorna, con semplice eloquenza commossa, concluse: « Non lagrime alla sua salma! Invidiamone la morte gloriosa! Si accompagna all'estrema dimora la salma di un valoroso mentre tuona il cannone, mentre, forse, la sua brigata *Forlì* si slancia al vittorioso assalto delle contese posizioni nemiche ».

Parole magnanime queste, quali si convenivano a quel magnanimo cuore, che ha cessato di battere sol quando gli arrise piena la coscienza del dovere compiuto.

Sia la sua vita esemplare, la sua morte gloriosa di incitamento a chi resta: e l'Italia, madre memore, inscriva tra quelli de' suoi eroi il nome preclaro del generale piemontese Carlo Montanari.

Perugia, 12 nov. 1915. FRANCESCO PICCO.

NOVELLE PRIMA DELLA GUERRA
di **LUCIANO ZUCCOLI**.

Le novelle raccolte in questo volume furono scritte tra il 1913 e il 1914, in tempo di candida pace e ozio tranquillo, ed erano state preannunziate con altro titolo. Sono scorci della nostra vita — amori, passioni, peccati, frivolezze — d'un tempo che è appena di ieri, e che sembra tanto lontano. Escono ora in tempo di guerra, — fra orrori, lutti ed angoscie, — e la loro aria tra sorridente e ironica potrà sembrare a taluni stonata nel momento presente. Un'avvertenza messa innanzi al volume, che esce in elegante edizione Treves, dice le ragioni della pubblicazione *malgré tout*; e il perchè del titolo messo in fronte al libro ad attestare la sua origine in tempi più sereni. Leggendo ora queste novelle caustiche e leggere, amabilmente scettiche, talvolta amare e toccanti, si è quasi sorpresi di ritrovarci, ancora noi, nella temperie di vita d'un anno e mezzo fa. Ma siamo ancora noi? il colore del mondo può esser così mutato nel volger di pochi mesi? E tale contrasto con lo stato d'animo presente, dà alla lettura un sapore singolare, un'attrattiva inconsueta...

Carta della regione di Malborghetto col Mittagskofel e Monte Pipar. — Scala 1 : 25000.

IL FORTE HENSEL O DI MALBORGHETTO.

Le magnifiche fotografie che siamo in grado di pubblicare in questo numero sono accompagnate da questo breve cenno da fonte competentissima:

A chi abbia percorso in ferrovia o per via ordinaria il Canal di Camporosso — così denominasi la valle del Fella da Pontebba alla sella di Tarvis — non sarà certamente passata inosservata l'opera di Malborghetto, costruita lungo la stretta dorsale di uno sperone che dal fianco dirupato e boscoso dello Stabet protendesi nella valle. serrando contro il fiume la rotabile che la percorre. Il nome di « Hensel » che è pur dato all'opera, è quello del capitano del genio, il quale difese le opere costrutte in questo punto dagli austriaci nella campagna del 1809.

L'eroica difesa è ricordata da un monumento il quale sorge, come vedesi nella fotografia d'insieme, alla base dello sperone e rappresenta un leone morente, in bronzo, ai piedi di una piramide di granito.

L'opera di fortificazione fu costruita negli anni 1880-83, venne poi successivamente ampliata e migliorata.

Dall'opera bassa, dalle cui casematte corazzate inferiori potenti cannoni sporgevano le loro volate minacciose verso Pontebba e sulla quale due torri girevoli fortemente armate spiavano tutto all'intorno le valli ed i monti, una serie di cortine e strade coperte collegavano, lungo lo sperone roccioso, altre batterie e cupole girevoli.

Forti reticolati, percorsi da corrente ad alta tensione, e numerosi ordini di altre difese accessorie completavano il formidabile ordinamento difensivo dello sbarramento.

Il 12 giugno, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra all'Austria, si iniziò da parte nostra il bombardamento dell'opera.

Il tiro fu da principio diretto a battere la parte inferiore e fin dal primo giorno gli effetti dei nostri potenti obici da 305 risultarono efficacissimi. Continuata nei giorni successivi, l'azione complessiva, alla quale concorsero anche altre minori bocche da fuoco, diede risultati soddisfacentissimi. Enormi proietti, valicando catene di montagne alte quasi 2000 metri perforarono le cupole, resero inservibili le casematte, sconvolsero i terrapieni, e ridussero in breve l'opera inabitabile, abbattendo e danneggiando le poderose costruzioni in calcestruzzo.

Di fronte a tanta distruzione il nemico non tentò alcun lavoro di riattamento, e l'opera è rimasta fino ad oggi quale appare dalle fotografie.

A complemento di queste notizie riproduciamo dal recentissimo volume di LUIGI BARZINI, *Al Fronte*, alcune pagine magistrali sulla distruzione di Malborghetto. Le telefotografie che si ammirano in queste pagine sono la prova più evidente della schietta verità alla quale sono ispirate le narrazioni e le descrizioni del celebre corrispondente di guerra del *Corriere della Sera*. Prendiamo il passo del capitolo intitolato: *La lotta dei colossi.*

Quando si entrava in Austria per la ferrovia di Pontebba, passato Pontafel, se non si era troppo distratti dalle varie e pittoresche bellezze della valle del Fella lungo la quale il treno scendeva, fra la stazione di Saint-Lusnitz e quella di Uggowitz — piccole stazioni che i diretti disdegnavano, adorne di piante rampicanti, e avanti alle quali non si vedeva che un impiegato fermo e dritto come un piuolo, sormontato da un chepì rosso alto un palmo — si osservava a sinistra uno strano sperone di montagna.

Era un contrafforte ardito, coperto di abeti, che avanzava con tanta insolenza da costringere la valle a scansarsi e fare un giro per passargli intorno. Pareva messo là per sbarrare il passaggio. Subito dopo il biancheggiare di Malborghetto, in fondo ad una piccola conca nella quale il paesello, adagiato a ridosso delle alture per ripararsi dalle tramontane, si rifugia, la vallata pareva chiusa da quel costone boscoso.

Fra gli alberi del declivio si vedevano emergere larghe sagome di possenti costruzioni;

Il forte Hensel o di Malborghetto, che batteva la rotabile e la ferrovia di Val Fella, visto dal Mittagskofel.

TELEFOTOGRAFIA DEL FORTE HENSEL O DI MALBORGHETTO VISTO DAL MITTAGSKOFEL PRIMA DEL BOMBARDAMENTO.

(METRI 2089: DISTANZA 3500 METRI CIRCA).

La parte alta del forte come era prima del bombardamento: esso constava di 5 cupole girevoli con 5 mortai da 15 e batteria in terra in barbetta capace di 2 pezzi da 12.

erano muraglioni bassi, enormi, massicci, coronati da spalti, alcuni quasi sulla valle, altri eretti più in su verso la spalla del monte, con un collegamento capriccioso di altre muraglie, di altre costruzioni minori. Era il famoso forte Hensel.

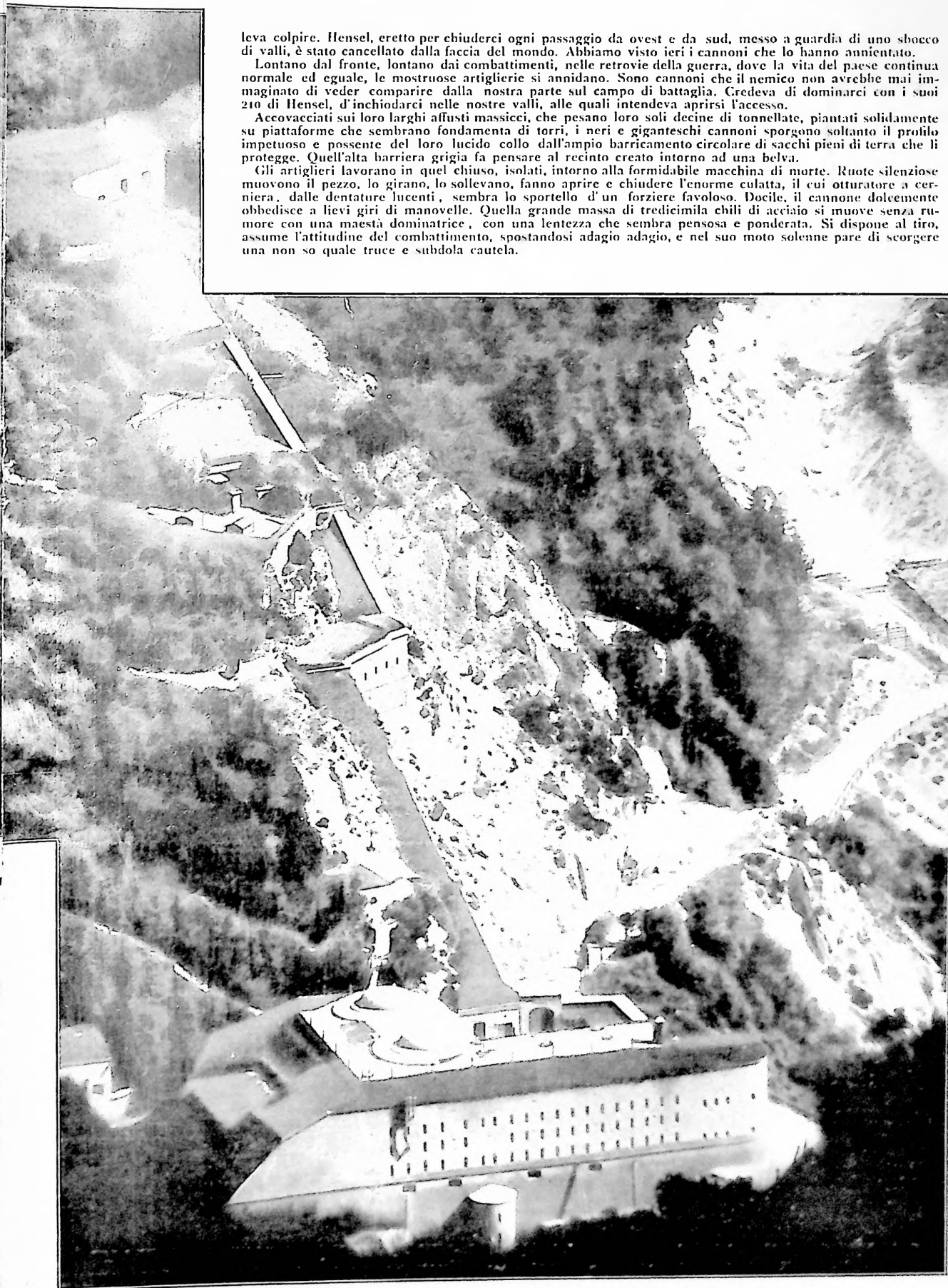
Quello che si vedeva costituiva i rafforzamenti del forte. Le spianate della fortezza si appoggiavano a quelle mura ciclopiche, solide come la roccia: due spianate, una in basso, una in alto, sotto le quali il forte affossava le sue parti più vitali. Le muraglie servivano anche da trinceramenti. Erano bucate da feritoie a ranghi molteplici, dalle quali, occorrendo, si potevano affacciare piccole artiglierie. Quattro ranghi di feritoie sovrapposti si allineavano sul muraglione più vicino alla strada.

Il forte Hensel era doppio, aveva appunto la parte alta e la parte bassa, unite da cortine e da strade coperte. Si immaginino dei giganteschi edifici sepolti, dei quali non si scorga che la sommità, verdeggiante di terrapieni erbosi come se essa fosse sorta dalla terra sollevando interi lembi di prato. Il bosco aveva mascherato in parte il resto. Non si vedevano dalla ferrovia gli oscuri emisferi delle cupole di acciaio dei grossi pezzi, due sulla parte bassa e due sulla parte alta, e non si vedevano tutti quei bizzarri comignoli dei quali i forti sono irti, simili a soldatini in ordine sparso ritti sui terrapieni, e che non sono altro che gli sfogatoi dei depositi di munizioni intesi a mantenere la ventilazione dei magazzini sotterranei. Ma i nostri osservatori, annidatisi fin dai primi giorni della guerra sui monti, dall'altra parte della valle, a qualche chilometro appena dal forte, ne scorgevano e ne studiavano tutti i particolari. Distinguevano nell'imponenza geometrica dei suoi profili tutta la segreta disposizione delle sue parti, dei suoi collegamenti, vedevano nereggiare sulle piazzole superiori le batterie in barbetta, e seguivano il lavorio della guarnigione che apprestava la fortezza alla battaglia come un equipaggio appresta la nave per il combattimento.

Ora non c'è più niente.

Niente, assolutamente niente. Non più muraglioni, non più spalti, non più cupole, non più batterie scoperte, non più strade. È scomparso anche il bosco. Tutto quel folto di abeti che avvolgeva il forte è svanito. Lo stesso sperone di montagna sul quale la fortificazione sorgeva si è trasfigurato, non è più quello, è irriconoscibile, tutto sconvolto, squarciato, imbrullito. Al posto del forte Hensel c'è come una immensa frana, una convulsione di terra e di pietre, una distesa di detriti e di macerie che scende dall'alto del costone fino al torrente. I nostri cannoni hanno fatto questo.

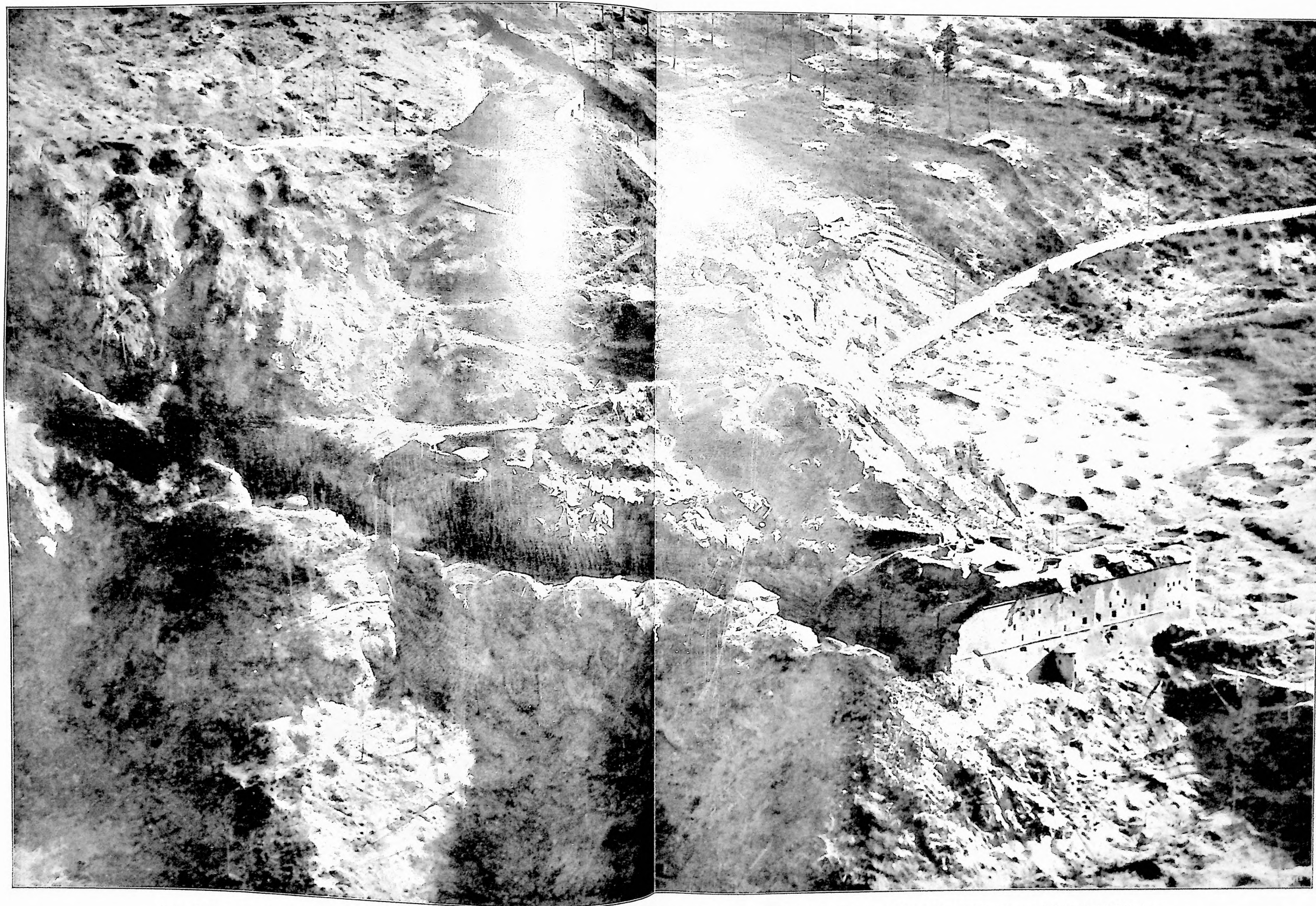
La devastazione dei nostri tiri è indescrivibile. Sarebbe incredibile anche, se non fosse registrata dalla fotografia. Le fasi della distruzione sono documentate dalla fedeltà impassibile del teleobbiettivo. Il cannone operava una lenta e profonda trasformazione del paesaggio. Cominciò a battere le opere basse, poi troncò le comunicazioni protette, poi battè le opere alte, infine disgregò, demolì, sgretolò, seppellì tutto quello che c'era rimasto. Questa volta gli austriaci non hanno fatto in tempo a ritirare le loro artiglierie. Il forte è diventato una immane tomba di cannoni.

Alcuni colpi troppo lunghi, andati al di là dello sperone e caduti nella valle, hanno aperto dei crateri che le pioggie hanno riempito, e ai pieni dell'altura la fotografia vi mostra una fantastica costellazione di chiari laghetti rotondi. Le granate facevano un arco al di sopra di vette, un arco alto quasi due chilometri. Varcavano cinque o sei montagne, viaggiavano per un minuto e dieci secondi su creste e burroni, attraversavano la vallata del Fella e piombavano con una precisione meravigliosa sulla parte del forte che si voleva colpire. Hensel, eretto per chiuderci ogni passaggio da ovest e da sud, messo a guardia di uno sbocco di valli, è stato cancellato dalla faccia del mondo. Abbiamo visto ieri i cannoni che lo hanno annientato.

Lontano dal fronte, lontano dai combattimenti, nelle retrovie della guerra, dove la vita del paese continua normale ed eguale, le mostruose artiglierie si annidano. Sono cannoni che il nemico non avrebbe mai immaginato di veder comparire dalla nostra parte sul campo di battaglia. Credeva di dominarci con i suoi 210 di Hensel, d'inchiodarci nelle nostre valli, alle quali intendeva aprirsi l'accesso.

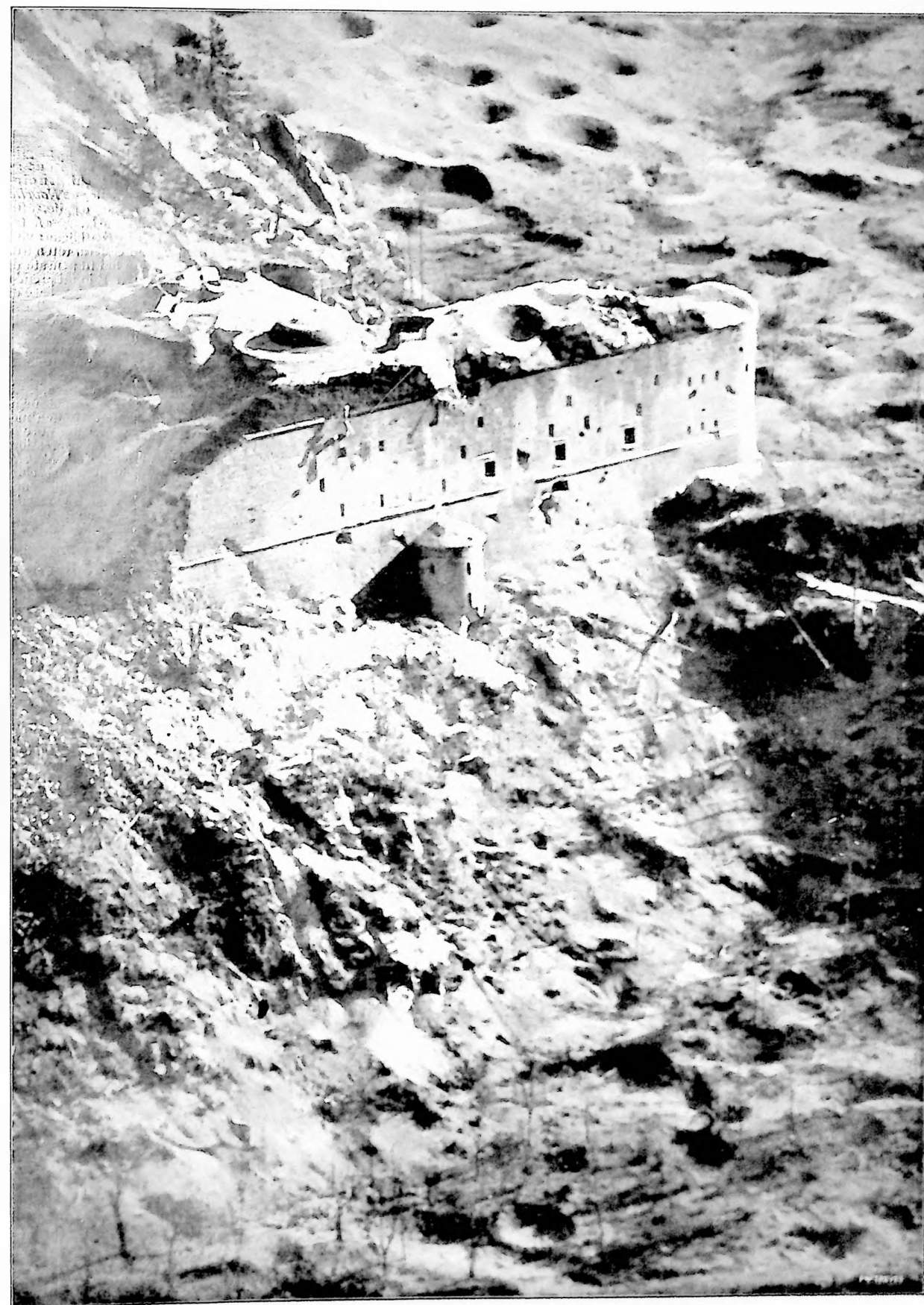
Accovacciati sui loro larghi affusti massicci, che pesano loro soli decine di tonnellate, piantati solidamente su piattaforme che sembrano fondamenta di torri, i neri e giganteschi cannoni sporgono soltanto il profilo impetuoso e possente del loro lucido collo dall'ampio barricamento circolare di sacchi pieni di terra che li protegge. Quell'alta barriera grigia fa pensare al recinto creato intorno ad una belva.

Gli artiglieri lavorano in quel chiuso, isolati, intorno alla formidabile macchina di morte. Ruote silenziose muovono il pezzo, lo girano, lo sollevano, fanno aprire e chiudere l'enorme culatta, il cui otturatore a cerniera, dalle dentature lucenti, sembra lo sportello d'un forziere favoloso. Docile, il cannone dolcemente obbedisce a lievi giri di manovelle. Quella grande massa di tredicimila chili di acciaio si muove senza rumore con una maestà dominatrice, con una lentezza che sembra pensosa e ponderata. Si dispone al tiro, assume l'attitudine del combattimento, spostandosi adagio adagio, e nel suo moto solenne pare di scorgere una non so quale truce e subdola cautela.

La parte bassa del forte che constava di una batteria corazzata di 4 cannoni da 12 e di torri corazzate binate con 4 cannoni.

TELEFOTOGRAFIA DEL FORTE HENSEL O MALBORGHETTO, VISTO DAL MONTE PIPAR (A 4000 METRI CIRCA DI DISTANZA) DOPO IL BOMBARDAMENTO ESEGUITO COGLI OBICI DA 305 E DA 280.

Questa impressionante telefotografia messa in confronto con quella riprodotta nelle due pagine precedenti, mostra con grande evidenza la devastazione arrecata dai nostri proiettili sopra una delle più formidabili opere di sbarramento costruite dall'Austria a difesa del suo territorio. Della parte alta del forte non rimane nulla, la parte bassa con le due torri corazzate è demolita. Migliaia di buche segnano nel terreno le traccie dei proiettili

TELEFOTOGRAFIA DELLE TORRI CORAZZATE DEL FORTE HENSEL PRIMA E DOPO IL BOMBARDAMENTO.

Prima del bombardamento.

Dopo il bombardamento.

PROSA IN TEMPO DI GUERRA.

Abbiano pazienza i prosatori illustri. Oggi, la più bella prosa è quella del generalissimo Cadorna. Bella, sopratutto, per le fauste notizie che diffonde; bella anche per la concisione. Ricorda lo stile dei *Commentarii* di Giulio Cesare, che pareva li scrivesse con la punta della sua spada.

In tempi di meravigliose geste eroiche, come questi, la prosa poetica non è fuori di posto.

Quanti sublimi racconti si narrano ogni giorno! Innumerevoli i soggetti di romanzi nuovi, che si potrebbero scrivere, con le passioni suscitate da questa guerra: esaltazioni di anime, angoscie di famiglie, episodii della lotta combattuta in una scena grandiosa incoronata dalle nevi eterne delle Alpi.

I nostri romanzieri li scriveranno?

Intanto, le romanziere nostre continuano la loro via felice. Grazia Deledda, la gloriosa conquistatrice, e Carola Prosperi, la giovane subalpina, che va balda e sicura, ci dànno due nuovi romanzi di diverso genere, di diverso valore, ma avvincenti ambidue. Nessuna meraviglia se Grazia Deledda ci porge un altro romanzo sardo. La Sardegna è la sua inesauribile miniera; è il suo regno assoluto. Ella s'avvia verso il suo ventesimo romanzo con *Marianna Sirca*. Il pubblico vasto ed alto della fortissima romanzatrice la segue fedele e attento di romanzo in romanzo. È un bel miracolo questo fascino esercitato così a lungo da una donna verso la grand'isola mediterranea, e per lei.

Marianna Sirca è genuina opera d'arte, e fortissima. La forza di questo lavoro sta nella energia sicura con la quale è impostato, condotto, inquadrato, e nelle finezze squisite che spuntano dall'aspra vicenda. Due banditi, rivali in amore, per una giovane donna. E l'uno uccide l'altro. La scena delle prime sorde gelosie fra Simone e Costantino, « il diavolo lento », nella caverna, su a mezza costa del monte Gonare (pag. 65-82), è d'un'originalità possente. Alle altre scene si può forse trovare qualche riscontro in altri romanzi (*Mauprat* della Sand), ma quella?... Quei due rivali svolgono il loro odio reciproco a poco a poco come le spirali d'un serpente che si sveglia. Sono « banditi » non per bramosia di rapine e di sangue, bensì per incoercibile contraddizione sociale. Si avvicinano al tipo dei *Masnadieri* dello Schiller, il magnifico poeta dell'ideale, che oggi inorridirebbe alle efferatezze minacciate e compiute dai cannibali che parlano la sua lingua. Sopra i due banditi sardi, non grava alcuna taglia, perchè nessun delitto ancora commisero: ne commetterà uno Simone, ma passionale.... in fine del libro. Il sapersi negletti dai carabinieri, dalle autorità costituite, è la loro umiliazione. E Costantino gode a farla sentir bene acuta, questa umiliazione, a Simone: per fargli sputar amaro, gli accenna alle taglie che gravano sugli altri banditi, i quali poi li disprezzano. Nemmeno i pastori hanno paura di loro. « Sono più forti dei banditi, i pastori » (pag. 114). I due banditi vivono soli: insieme e.... l'uno contro l'altro, rivali in amore!

Il carattere della dea contesa, Marianna Sirca, è delineato con maestria raffinata nella sua molle sensualità (pag. 82), nella segreta soddisfazione di amante riamata. L'azione si compie sotto il cielo azzurro di Nuoro — il cielo nativo di Grazia Deledda — e l'anima sarda, il paesaggio sardo, i costumi sardi, quell'avanzo di stirpe primitiva che, sotto la scorza rude e selvaggia, effonde sottili distinzioni di onorabilità, delicate affermazioni di affetti e privilegi intimi, sono resi con arte sobria ed eloquente. Quei boschi, sui quali la luna rosea si innalza, quelle radure, quegl'interni di case antiche, dove, all'uso antico, si cena in comune con un cadavere vicino, quei tipi sardi che pajono tagliati nelle quercie e coloriti col fuoco, quel mondo di sentimenti spontanei, impulsivi, nel quale è del tutto ignota la vernice della nostra società viziosa, ci passano dinanzi in una visione austera. Il romanzo non è solo opera d'arte, ma prezioso documento d'una razza che vibra ne' suoi istinti e che, nei momenti storici come nella nostra guerra, compie eroismi. Così nel conflitto della « Brigata Sassari » per la conquista del Carso il 15 ottobre scorso; data memorabile ormai nella storia dei sardi.

*

Carola Prosperi è l'opposto di Grazia Deledda. Questa chiude la mano per trattenere solo ciò che importa alla psicologia, alla logica del suo racconto: la giovane romanziera torinese l'apre, invece, per seminar tutto ciò che vi ha dentro.

Quattro anni or sono, Carola Prosperi si annunciò col suo primo romanzo *La paura d'amare*, che fu una rivelazione, e diè fama alla nuova scrittrice. E in quel romanzo, v'era una forza contenuta che si è andata espandendo ne *La nemica dei sogni* e ora, ancor più, ne *L'Estranea*.

Anche in questo romanzo, l'esuberanza, che accenna a una ricca vita di narratrice, inonda il romanzo. Quando il giornale torinese la *Stampa* cominciò a pubblicare *L'Estranea* nelle sue appendici, le lettrici del grande giornale furono prese da acceso interesse, e, a mano a mano che quella storia, satura di accenni reali, si andava svolgendo, l'interesse aumentava: tutte si domandavano come sarebbe finita Nora (la protagonista del romanzo): Nora pareva quasi una loro vicina di casa.

Lo stesso interesse *L'Estranea* susciterà in volume. Ora si ha agio di veder meglio gl'innegabili pregi della romanziera dal tocco reciso e persin rude. Le pagine calde, dense di colore, veloci e quasi travolgenti attestano una vena invidiabile. Basterebbero otto pagine (dalla 231 alla 238) che formano la lettera sintetica, la confessione amarissima di Giulio a Nora abbandonata, per mostrare il talento di Carola Prosperi. « Ognuno deve stare al proprio posto. È una triste e crudele realtà, ma guai a chi non la riconosce e non sa accettarla a tempo! » Questa è una delle filosofie del romanzo. Altri spiragli della vita si aprono nel procelloso racconto. Giulio ha una madre aspra, collerica, irata contro la propria sorte, avvilita nella sua troppo umile condizione, bramosa di benessere. Egli l'ha udita mille volte maledire il proprio matrimonio e rimproverare al marito la mancanza di energia e persino la salute malferma. L'autrice a questo proposito scrive (a pag. 133) una di quelle verità che scottano: « È una delle necessità più crudeli della miseria che i figli assistano agli alterchi dei genitori e tocchino con le loro mani innocenti le piaghe della famiglia ».

Ma anche fra i velluti, l'infanzia assiste a sfoghi di rancori coniugali e di odio, rimanendone rattristati spesso per tutta la vita!

Si può discutere se una donna abbandonata può spingere la propria fierezza fino al punto di rifiutare sdegnosamente ciò che le proprie creature hanno diritto di avere dal padre. Ecco una di quelle questioni che *L'Estranea* ci suscita. Sollevare discussioni è uno dei meriti dei romanzi che s'incarnano nella vita. E neppure questo merito manca a *L'Estranea*, che ferve di vita.

*

Giulio Sandeau, in un romanzo già famoso e oggi dimenticato, *Madeleine*, dimostra che la più allegra vendetta d'un marito ingannato è quella di lasciare tranquillamente la moglie infida in braccio all'amante, perchè i due amanti finiscano col cavarsi gli occhi. Luciano Zùccoli, nella migliore delle sue *Novelle prima della guerra*, tratta con tono agile, tutto francese, la stessa lodevole teoria. — « A te, cara mogliettina, piace un altro? Ebbene: vivi pure con lui. Io non sono in collera, tutt'altro. Anzi, io sono contento. Non hai tu pensato di riavere la tua libertà, prima?... E io mi prendo la mia, dopo. » Nessuna separazione a base di carta bollata. Perchè sciupare la carta bollata? Vivi con l'amante. Te ne accorgerai domani!

Luciano Zùccoli è un narratore nato, un formidabile osservatore della vita moderna: egli la deride con grazia nella sua fatuità. Il suo romanzo *Farfui*, scene della piccola borghesia milanese che un altro milanese, Emilio De Marchi, descrisse in romanzi manzoniani e tolstoiani insieme — è una meraviglia: se fosse espurgato (diciamo pure la parola scolastica) di certe crude espressioni zoliane inutili, sarebbe perfetto. Nelle *Novelle prima della guerra* (pubblicate quasi chiedendo scusa al pubblico se in tanta cupa guerra si osa uscire con novelluzze gioconde) — il talento dello spigliatissimo e un po' amaro osservatore — brilla e scintilla.

*

Un bel narratore anche Luigi Barzini! La vasta popolarità egli la deve alla sua singolare potenza narrativa. Egli ha introdotto nel giornale politico il bozzetto dal vero. Anche la politica egli la tratta con l'arte del bozzettista che vede bene, che coglie bene; coglie anzi soltanto ciò che può interessare, animare e persino commuovere il lettore. Paesista eccellente; più succinto del De Amicis, e non meno vivido. Il nuovo suo libro *Al fronte* è l'illustrazione dei bollettini del generale Cadorna. L'artista colorisce il quadro che il grande stratega ha tracciato con pochi tocchi. Ma sì! *Al fronte*, e non *Alla fronte*. Quest'ultimo titolo, sul libro, avrebbe fatto credere, quasi, che si fosse trattato della più nobile parte dell'uomo celebrata dal verso del Monti. *Al fronte* è modo ormai diffuso: dice subito al lettore ciò che si tratta. Puristi sì; ma quando un modo di dire, come *il fronte*, è consacrato, è santificato da tanto ammirabile eroismo, da tanto sangue di eroi, ogni considerazione di cristalline purezze linguistiche è ben lieve cosa.

Chi non sa che *excelsior* è uno sproposito latino? Eppure, dopo la lirica umana del Longfellow, tutti lo ripetono.

La letteratura della guerra europea si arricchisce di giorno in giorno. E anche le scrittrici dall'elmo di Scipio sono della partita.

Una scrittrice nostra che adopera la penna come un'arma, Margherita Sarfatti, ne la *Milizia femminile in Francia* (Milano, Ravà ed.) studia con affetto e con eleganza di tocco il fenomeno dell'assistenza nella sorella latina rinvigorita nel sangue de' suoi difensori.

*

Alata la prosa di Salvatore Farina. Conserva la mite magia della primavera, quando il romanziere sardo, fattosi milanese senza partecipare mai alla vita tumultuosa di Milano, si radunava d'intorno un bel pubblico sensibile e puro, con *Amore bendato* e *Dalla spuma del mare*. Sorto nel cenacolo letterario lombardo, nel quale primeggiavano Emilio Praga e Iginio Ugo Tarchetti (romanziere di talento finissimo spentosi nel fiorire) Salvatore Farina si ritrasse dal mondo e preferisce tuttora di vivere solitario in un lembo remoto di Milano, co' suoi cari, in una casa sua, placida, rallegrata da un giardino fiorito. L'ultimo suo libro *Soliloquio d'un solitario* (Milano, ed. Esperia) riflette la solitudine, dove le memorie del passato tornano coi loro profili al sognatore che le evoca. Talvolta, il

sorriso del Farina è un po' amaro. Anche alle case dei solitari, arriva infatti l'esperienza. Libro di memorie intime, di ricordi su letterati e artisti, che abbiamo conosciuto. Certe rivelazioni di strani fenomeni psichici diffondono nel volume un'aura di misticismo che armonizza con tutto l'insieme, rivolto verso una sfera stellata.

Dello stesso genere di intime memorie è *Il taccuino perduto*, trovato e pubblicato da Moisè Cecconi. Lasciamo pur stare la storiella del rinvenimento di quel prezioso taccuino anonimo, raccolto in un treno. Solite finzioni d'autori, che possono vantare un esempio stupendo nel Manzoni; e importano poco, tanto più se il loro autore è uno spirito d'eccezione qual è il Cecconi. In una prosa fluente e chiara, come il discorso d'un uomo di mondo dallo spirito aperto, le osservazioni della vita spesseggiano.

E del genere stesso è il libro di Agar: biblico, mesto nome di rejetta. Agar è una nuova scrittrice. *Le reliquie d'un ignoto* (Roma, «Buon Consigliere») sono la piccola storia d'un'anima non piccola, che ha per isfondo la campagna romana. Il libro è in lettere; genere nel quale uno scrittore (benchè d'oro, dimenticato), il Feuillet, toccò la perfezione.

* *

Un'altra scrittrice, ma provetta e di grido, è Gina Lombroso-Ferrero. Il nome del padre di lei, Cesare Lombroso, cammina nell'immortalità, e lo dimostra il libro che ella gli consacra: *Cesare Lombroso - Storia della vita e delle opere, narrata dalla figlia* (Torino, ed. Bocca) — omaggio filiale.

La vita del celebre antropologo è narrata con amore, ma senza incensi eccessivi. Cesare Lombroso n'esce illuminato. La facilità, con la quale il più deriso e il più combattuto dei novatori dell'ultimo periodo scientifico dimenticava offese, offensori, dolori, era incredibile. Un'indomita fede nelle proprie visioni, nel trionfo de' proprii pensieri, stavamo per dire, nelle fissazioni e nell'utilità d'un immane lavoro, lo sorresse fino all'ultimo. È vero che, quando in pieno Istituto Lombardo, il Lombroso si sentì dai falsi dotti accusare di «ciurmeria» per i proprii studii sulla pellagra, trasalì per il cordoglio; ma, ben presto, egli scordò anche quello, ed ebbe la soddisfazione di vedere (assai tardi) codificata da una legge del Parlamento la propria convinzione scientifica.

I solchi lasciati dal Lombroso negli studii sulla pellagra, sull'uomo delinquente (secondo lui, il 40 per cento degli uomini hanno tendenza a delinquere!) sul genio, sui cretini, sul delitto politico, sulle donne delinquenti, paiono luminosi anche oltre le Alpi.

Il bel libro ha pagine di squisite delicatezze figliali. Vi riconosciamo anche la penna dell'illustre marito dell'autrice, Guglielmo Ferrero. Non sono forse opera di lui le pagine sulla crisi italiana quando le sorelle Italia e Francia si mostravano i denti? E ci sembra pure opera del Ferrero la bella pagina sintetica che giustamente delinea la «qualità» dell'opera scientifica di Cesare Lombroso; il quale non va confuso, ah no! con nessun *Herr Professor*.

*

Terminiamo lietamente.

Americo Scarlatti possiede il monopolio delle piacevolezze erudite, delle curiosità letterarie bizzarre, delle baggianate scritte da poeti e da prosatori con lo scopo di far ridere e anche sul serio. *Et ab hic et ab hoc* (Torino, Unione tip. ed.) ne è tutta una raccolta. Varii i generi toccati: letteratura senza senso, bisticci (piacquero anche a Dante), sonetti monosillabici, metafore strampalate (oggi voi, futuristi, ne siete i rei convenuti), parodie.... I capitoletti meglio riusciti sono quelli sulle improvvisazioni. Fra gl'improvvisatori, il geniale erudito dimentica il veneziano Luigi Carrèr, che, ne' primi anni, girò il veneto improvvisando intere tragedie lodate dal Byron.

Non c'è pagina di tutto il libro che non diverta. Come non ridere, per esempio, alla citazione del barone Filippo De Raha, buon'anima, autore di un inno festoso, in occasione che re Ferdinando II soggiornava a Lecce? L'inno del barone finiva con un «salve» ben curioso al re. Questo: *Salve o figlio dell'amor!*

RAFFAELLO BARBIERA.

ATTORNO ALLA GUERRA.

La ormai popolare collezione dei *Quaderni della Guerra*, pubblicata dalla casa Treves, si arricchisce di due nuovi volumi. Tanto l'uno quanto l'altro trattano argomenti e delineano aspetti di grande interesse nel vasto quadro del conflitto presente.

L'Impero Coloniale Tedesco; come nacque e come finisce, di Paolo Giordani (L. 2). — L'immenso disegno, l'accorta, sapiente, tenace preparazione, la poderosa, formidabilmente avanzata attuazione dell'Impero coloniale germanico nell'Estremo Oriente, in Africa, in Oceania; la penetrazione a fine imperialistico nella Turchia europea ed asiatica, il tracciato e le vicende finanziarie, politiche e tecniche della ferrovia di Bagdad — concezione grandiosa che doveva allacciare direttamente il mare del Nord all'Oceano indiano, — hanno nei primi sei capitoli di questo quaderno un'illustrazione chiara, diligente, ricca di particolari storici e statistici ignoti e poco noti al pubblico italiano. Nel VII capitolo, l'autore vede la rovina già avvenuta del grande sogno tedesco, dovuta principalmente alla partecipazione dell'Inghilterra al conflitto; traccia un quadro dei problemi che s'imporranno alla fine della guerra, per la successione all'eredità coloniale della Germania, e dice quali saranno i diritti e gl'interessi dell'Italia nella futura competizione.

L'Ungheria e i Magiari nella Guerra delle Nazioni, di Armando Hodnig. Con una cartina etnografica (L. 1,50). — L'autore è italiano nonostante il nome, essendo nativo di Fiume, dove era magistrato cittadino e redattor capo d'un giornale italiano che fu soppresso. Aggravatasi la situazione politica tra l'Italia e l'Austria, venne in Italia nello scorso marzo, e stabilitosi a Roma, si fece subito notare per il suo ingegno e il suo fervore, e pubblicò questi studi sull'Ungheria nell'*Idea Nazionale*, ammirati per la serenità e la chiarezza, notevoli per le molte cose interessanti e nuove, e perchè rettificano le false opinioni ed illusioni correnti ancora in Italia (ricordi del '48!) intorno all'Ungheria e alla pretesa liberalità dei Magiari. Il Quaderno che ora li raccoglie dà una rappresentazione viva ed esauriente dell'Ungheria, della sua costituzione interna ancora medievale, dei suoi legami con l'Austria, e della parte che essa ha nella guerra delle nazioni. Esso viene così a completare, - insieme coi quaderni sull'Austria del Caburi e del Pettinato, pubblicati nella stessa collezione, - il quadro attuale della monarchia Austro-Ungarica, contro cui l'Italia sta combattendo la sua ultima guerra di redenzione.

IL GOVERNO INDIANO RICORRE ALLA NOSTRA INDUSTRIA.

Ai servizi logistici dell'Esercito operante in Mesopotamia, e che, come ultimamente annunciato, già si trova nei pressi di Bagdad, il Governo delle Indie continua a provvedere con larghi mezzi sia per via d'acqua, valendosi della maestosa corrente del Tigri, sia per via di terra a mezzo di rapidi e robusti autocarri.

Siamo lieti di constatare la costante preferenza che il Governo stesso dimostra alla nostra industria automobilistica, rivelatasi giovanilmente vigorosa in questo periodo d'intensa produzione quanto e più dell'industria delle altre nazioni europee. Gli autocarri qui sopra riprodotti sono infatti parte dell'ultima spedizione di veicoli da tonnellate 2 ½ e 3 ½, eseguita dalla Fiat, la nostra maggiore Fabbrica di automobili, la cui fama ha da tempo raggiunto i più lontani paesi.

CADVTI PER LA PATRIA

Giovanni Camozzini, di Verona, maggiore di Fanteria.

Dante Monaco, di Oria (Lecce), maggiore dei Bersaglieri.

Ernesto Lubatti, di Cuneo, maggiore di Fanteria.

Giovanni Violani, di Alfonsine, capitano di Fanteria.

Gaspare Dussol, di Marciana Marina, capitano di Fanteria.

Dandolo Enrico Vigna, di Anagni, capitano di Fanteria.

Attilio Soave, di Venezia, capitano dei Bersaglieri.

Filippo Prinetti, di Voghera, capitano dei Bersaglieri.

Tito Codevilla, di Tortona, capitano di Fanteria.

Raffaele Solani, di Foligno, capitano di Fanteria.

Nicola Lamberti, di Bari, capitano di Fanteria.

Italo Pezzi, di Popoli, capitano dei Bersaglieri.

Agostino Baratta, di Pornassio, capitano di Fanteria.

Vincenzo Sammartano, di Trapani, capitano di Fanteria.

Antonio Barbazza, di Milano, tenente degli Alpini.

Anselmo Calvetti, di Ravenna, tenente di Fanteria.

Francesco Fisauli Vagliasindi, di Randazzo, sottotenente di Fanteria.

Giuseppe Rimoldi, di Saronno, sottotenente di Fanteria.

Giuseppe Sabattini, di Milano, sottotenente dei Bersaglieri.

Tullio Micheloni, di Pisa, sottotenente di Fanteria.

CADUTI PER LA PATRIA

Domenico de Camillis, di Napoli, colonnello del Genio.

Attilio Lusso, di Alba, maggiore di Fanteria.

Enrico Vizzardelli, di Piacenza, capitano dei Bersaglieri.

Ugo Castelfranco, di Modena, capitano di Fanteria.

Cesare Cabolini, di Ancona, capitano di Fanteria.

Enrico Pizzocaro, di Milano, capitano di Fanteria.

Ermenegildo Botti, di Cremona, capitano di Fanteria.

Giovanni Piani, di Udine, tenente di Fanteria.

Settimio Reina, di Como, tenente degli Alpini.

Edoardo Cavagnis, di Venezia, capitano di Fanteria.

Italo Menozzi, di Reggio Emilia, sottotenente di Fanteria.

Francesco Loiudice, di Milano, sottotenente di Fanteria.

Giovanni Biffi, di Saronno, sottotenente dei Granatieri.

Federico Rega, di Borgomanero, tenente dei Granatieri.

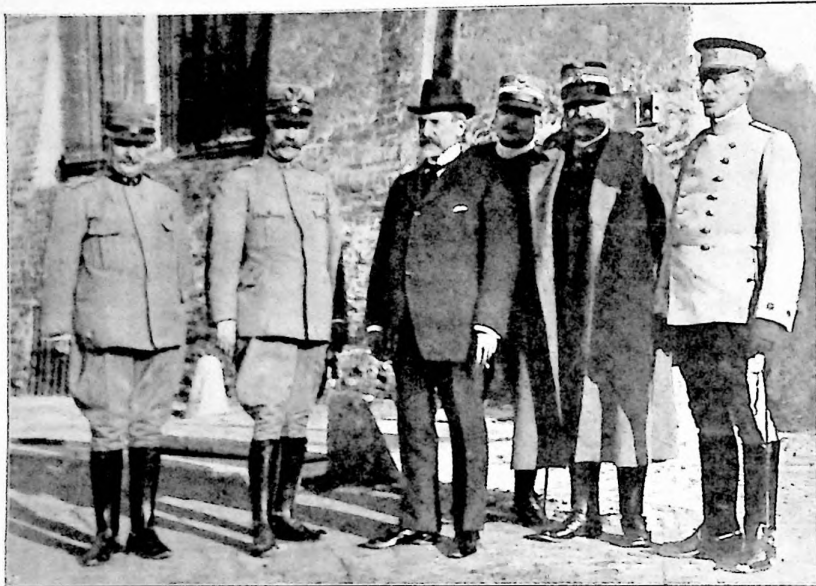
Umberto Canziani, di Gornate (Milano), sottotenente degli Alpini.

Pietro Rotondi, di Cossato (Biella), sottotenente di Fanteria.

Bruno Bauer, di Firenze, sottotenente di Fanteria.

Giulio Luigi Passerini, di Cortona, tenente di Fanteria.

Gerolamo Palmieri, di Modena, sottotenente di Fanteria.

Eugenio Bottalla, di Palermo, sottotenente di Fanteria.

L'Ambasciatore di Spagna visita i prigionieri di guerra a Vigevano.

LA GUERRA D'ITALIA.

L'avanzata nostra dal 16 al 22 novembre.

Lungo tutta la fronte grande attività di artiglieria, dalla quale il giorno 14 furono bersagliati con proiettili da 305 i villaggi di Locca e di Bezzecca in *valle di Concei*. Il 16 poi le batterie nemiche si accanirono contro le già fiorenti borgate di Mossa e di Lucinico, nella pianura dell'Isonzo, ridotte ora in fumanti rovine.

Sulle alture a *nord-ovest di Gorizia*, le nostre fanterie, accertata la presenza colà di numerosi trinceramenti e reticolati, ne iniziarono l'attacco metodico impegnando con alcuni reparti l'avversario sulla fronte, mentre altri risalivano i fianchi del vallone con l'intento di aggirarlo. L'avanzata delle fanterie, appoggiate in modo perfetto dalle artiglierie, durò dalle 13 alle 17, assai contrastata però dal maltempo. Alle 17 i reparti avvolgenti si congiungevano infine alla testata del vallone.

Pochi tra i nemici, sfuggendo attraverso camminamenti coperti, riuscirono a salvarsi dall'accerchiamento. La maggior parte rimase sul terreno dell'azione, trovato poi ricoperto di cadaveri. In un solo fortissimo trinceramento ne furono contati 208, tra i quali una ventina di ufficiali. Furono inoltre raccolti circa 300 fucili, scudi, casse di munizioni e altro materiale da guerra.

Sul *Carso*, nella zona del Monte San Michele, durante la notte sul 16 e nel mattino successivo il nemico rinnovò gli attacchi contro le posizioni da noi recentemente conquistate. Fu costantemente respinto e lasciò nelle nostre mani due mitragliatrici e 60 prigionieri, fra cui un ufficiale.

Velivoli nemici gettarono il 16 bombe su Ala. Non vi fu alcuna vittima. Nessun danno.

Il 17 per tutto il giorno intensa azione delle opposte artiglierie. Quella nemica si mostrò particolarmente attiva nella *zona di Gorizia*. Fu constatato che dalle vicinanze della città e persino dall'interno di essa partivano numerosi colpi di ogni calibro contro le nostre posizioni. Furono anche viste colonne di truppe provenienti dalla città valicare i ponti sull'Isonzo e ascendere alle alture del Sabotino e del Podgora per rinforzare le difese o sostituirvi le truppe impegnate. Nostri aviatori e posti d'osservazione hanno accertata l'esistenza di batterie appostate sulla cerchia delle alture che dominano Gorizia da oriente.

Lungo tutta la fronte continuò il 18 il duello delle artiglierie: la nostra disperse colonne nemiche in marcia nella *zona dell'Astico* e nell'*alto Cordevole*: distrusse ricoveri a Mittegskofel (Gail) e bombardò le caserme di Gorizia. Controbattè anche numerose artiglierie nemiche appostate sulle alture ad oriente della città ed altre annidate negli orti e nei giardini adiacenti ad essa. Infine bersagliò colonne di truppe che in gran fretta ripiegavano da Gorizia.

Sul Carso le nostre fanterie rinnovarono, il 18, gli attacchi con sensibili successi specialmente nella zona del Monte San Michele. Qui la brigata «Perugia» riuscì a conquistare tutto il costone che dalla terza vetta del monte degrada sull'Isonzo tra Peteano e Boschini. Scacciata da tale posizione per un violento contrattacco del nemico, contrattaccava a sua volta riconquistando le perdute trincee. Tutta notte l'avversario rinnovò furioso gli assalti riuscendo per sette volte ad arrivare fino alle nostre linee; ma sette volte falciato da tiri precisi di artiglierie e fucilerie fu ributtato in disordine con enormi perdite. Infine logori, ma indomiti, i valorosi fanti del 129.° reggimento, fasciati i piedi in sacchi a terra, nelle tenebre irrompevano dalle trincee sull'avversario e lo disperdevano completamente prendendogli 175 prigionieri ed abbondante materiale da guerra.

Velivoli nemici lanciarono il 18 bombe su Verona ove quattro cittadini restarono feriti; su Vicenza e su Grado dove non si ebbero nè vittime nè danni. La mattina del 19 un'altra squadriglia nemica lanciò 15 bombe su Udine. Furono uccisi 12 cittadini, feriti 19 ed 8 soldati. Si ebbero danni limitati.

In Valle Cordevole il giorno 18, dopo intensa preparazione delle artiglierie, il nemico lanciò numerose forze all'attacco della vetta del Col di Lana. Fu respinto, contrattaccato e volto in fuga con gravissime perdite e abbandonò sul luogo dell'azione armi e munizioni e bombe a mano.

Lungo la *fronte dell'Isonzo* la lotta continuò il 19 con vigore. Nel settore di Zagora i nostri espugnarono un forte sbarramento in fondo valle e vi presero 37 prigionieri.

Nella *Zona di Gorizia* continuò intenso il bombardamento da parte delle nostre artiglierie e fu iniziato con successo l'attacco delle alture a nord-est di Oslavia.

Sul Carso dopo un brillante assalto le nostre fanterie misero saldo piede su di un tratto della cresta del Monte San Michele fra la terza e la quarta vetta. Violenti contrattacchi nemici diretti a riprendere le perdute posizioni, benchè preceduti ed accompagnati da fuoco intenso e concentrato di numerose batterie, si infransero tutti contro la ferma resistenza dei nostri. Furono presi al nemico 75 prigionieri.

Continuarono le incursioni di velivoli nemici. Uno di essi fu il 19 abbattuto dai tiri dei nostri antiaerei nella zona di Milegna sull'altopiano a nord-ovest di Arsiero; pilota ed osservatore furono trovati morti.

Una nostra squadriglia volò il 19 sul campo nemico di aviazione di Aisovizza e vi lanciò 100 bombe devastandolo. I velivoli ritornarono incolumi.

La giornata del 20 segnò importanti successi lungo la *fronte dell'Isonzo* e specialmente sulle alture a nord-ovest di Gorizia. L'azione cominciò nella notte coll'aprire arditamente numerose breccie nei profondi reticolati antistanti ai fortissimi trinceramenti nemici. All'alba le nostre fanterie, secondate con accordo perfetto dalle artiglierie, attaccarono il villaggio di Oslavia e le alture a nord-est ed a sud-ovest del paese a cavallo della strada da San Floriano a Gorizia. L'avversario oppose tenacissima resistenza, ma travolto infine dall'impeto dei nostri assalti dovette cercare scampo nella fuga abbandonando le trincee piene di cadaveri e 459 prigionieri, tra i quali molti ufficiali. Successivi violenti contrattacchi nemici, taluni dei quali preceduti da alte grida di «Savoia» affine di trarre in inganno i nostri, furono tutti ributtati con incrollabile fermezza.

Anche sulle *alture del Podgora* e del Calvario, a mezzodì di Oslavia, a prezzo di sforzi ammirevoli compiuti sotto l'infuriare del fuoco delle artiglierie nemiche, vennero sfondati altri due ordini di trincee e fu pressochè raggiunta la linea di vetta.

Sul Carso continuò l'avanzata lungo le falde settentrionali del monte S. Michele ed a sud-ovest di San Martino cacciando l'avversario da trincea a trincea e prendendogli 137 prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono il 20 qualche bomba su Schio ferendo leggermente 8 soldati.

Una nostra squadriglia, in condizioni atmosferiche avverse per vento impetuoso, rinnovò l'incursione sul campo di aviazione di Aisovizza sul quale lanciò più di cento granate-mina. I velivoli rientrarono incolumi.

Attività delle artigliere, il 21, in varii punti lungo la fronte del Tirolo-Trentino ed in Carnia. Quella nemica tentò la consueta azione distruggitrice sulla borgata di Dosoledo in Valle Comelico. Prontamente controbattuta tacque.

Sull'Isonzo la lotta continuò il 21 con crescente accanimento nella soglia formata dalle basse colline di Pevma, Oslavia e quota 188 che si affacciano a Gorizia tra il Podgora e il Sabotino. Il nemico spiegò ostinata controffensiva diretta a riprendere le posizioni ivi perdute. I contrattacchi, preceduti ed accompagnati da raffiche intense di numerose artiglierie, raggiunsero una maggiore violenza sulle alture a nord-ovest di Oslavia. Più volte l'avversario irruppe e penetrò anche nelle linee da noi conquistate, sempre però ne fu ributtato in mischie convulse. Le nostre valorose truppe e specialmente quella della 4.ª divisione, non cedettero un palmo delle insanguinate posizioni. Più volte si gettarono sul nemico alla baionetta infliggendogli gravi perdite e prendendogli 89 prigionieri dei quali 4 ufficiali.

Sul Carso, respinti quattro contrattacchi notturni, i nostri all'alba ripresero ovunque l'offensiva. Furono compiuti nuovi progressi fra le vette del Monte San Michele. Verso San Martino venne espugnato un forte trincerone sulla posizione detta «dell'albero isolato» e furono presi al nemico 202 prigionieri dei quali quattro ufficiali, un cannone, due mitragliatrici, un lanciabombe, armi e munizioni.

ONORE AI CADUTI. (XXXVI-XXXVII).

Il capitano di fanteria Agostino Baratta, nato in Pornassio (Porto Maurizio), fu per tre anni ufficiale nel Congo; prese parte alla campagna di Libia dove fu gravemente ferito. È caduto il 28 agosto.

Antonio Barbazza, tenente degli alpini, era nato a Milano il 27 gennaio 1885. Appassionatissimo della montagna e della vita militare, s'arruolò, in anticipo di leva, quale allievo ufficiale di truppa alpina. Al confine ed alla fronte per circa 5 mesi, partecipò a diverse azioni. Da circa un mese aveva il comando della compagnia, allorquando il 14 agosto, mentre ordinava l'assalto alla baionetta per la conquista di una forte trincea nemica sotto Tolmino, cadde gravemente colpito all'addome gridando ai suoi uomini: «Avanti, alpini! Per la Patria!»

Bruno Bauer, di Firenze, sottotenente di fanteria, d'anni 20: allievo dell'Università Bocconi di Milano, si inscrisse entusiasticamente al corso accelerato di Modena; uscito dalla Scuola, meno di un mese dopo, cadeva gloriosamente il ...ottobre a .....

Giovanni Biffi, di Saronno, sottotenente nel ... granatieri, morto all'attacco sul monte Sabotino; era anche stimato ragioniere. Ferito una prima volta non volle ritirarsi ed una granata colpendolo di nuovo lo sfracellò.

Il conte Cesare Cadolini, capitano di fanteria, era nato ad Ancona il 16 febbraio 1881, ed è morto in zona di guerra il 28 ottobre. Miracolosamente incolume dopo quarantacinque giorni di accanito fuoco in trincea, dopo epica lotta per la conquista di una difficile posizione austriaca, animosamente avanzando, nonostante il grandinar della mitraglia ed il ripetuto scoppio di mine, ritornò impavido all'attacco guidando, il 23 ottobre, i suoi prodi all'assalto dell'aspro monte ..... Colpito una prima volta al braccio destro, che ne rimase fracassato, non cessò dall'avanzare, finchè mitragliato alla faccia ed all'addome cadde, ancor gridando: Avanti! Sei giorni di atroci sofferenze finirono l'eroe.

Il maggiore cav. Giovanni Camozzini, del ... fanteria, nato a Verona il 9 giugno 1869, uscì sottotenente dalla Scuola Militare il 1889; prese parte alla campagna d'Africa in Eritrea nel 1895-96, e venne fregiato di medaglia d'argento al valore militare per il fatto d'armi di Coatit. Si meritò una seconda medaglia d'argento al valore militare al combattimento di Monte Ellocram e Tueruf.

Il capitano Ugo Castelfranco, di Modena, prese parte alle principali operazioni della guerra in Libia nella regione Bengasina. Conducendo ora la compagnia all'assalto sul Carso rimase gravemente ferito, e morì in seguito nell'ospedale territoriale di Modena ove era stato ricoverato.

Il capitano di fanteria Tito Codevilla, di Tortona reduce di Libia, cadde eroicamente a ...... il 24 ottobre, mentre, salito su un muricciolo, guidava i suoi soldati all'assalto.

Il cav. Domenico de Camillis, colonnello del Genio, era nato in Napoli il 1862 da nobile e patriottica famiglia di Roccadarco (Caserta); fu allievo del collegio militare di Napoli, della R. Accademia e della Scuola di applicazione. Da capitano del Genio frequentò brillantemente la Scuola di guerra e fu chiamato subito nello Stato Maggiore, dove rimase per oltre dieci anni, passando per le Divisioni Militari di Cuneo, Piacenza, Messina, Brescia. Pochi giorni prima della guerra fu richiamato nel Genio; e mentre dirigeva i lavori di un getto di ponte sull'Isonzo in un punto battutissimo dal fuoco nemico una scheggia di granata il 29 ottobre lo colpì alla fronte fulminandolo!

Il capitano di fanteria Gaspare Dussol nacque alla fine del 1888 a Marciana Marina (Isola d'Elba). Fece gli studii classici a Sassari e Genova e nel 1909 entrò nella Scuola Militare di Modena, uscendone sottotenente nel 1911. Fece la campagna Libica coll'89.° fanteria, e combattè con ardimento nelle battaglie del Mergheb, di Selda, dei Monticelli e in altri fatti d'arme svoltisi intorno ad Homs. Ebbe allora l'encomio solenne. Promosso tenente nell'ottobre 1914, nel maggio scorso fu tra i primi a varcare l'antica frontiera come comandante di una sezione di mitragliatrici. Prese parte a numerosi combattimenti nella impervia regione di Montenero: ai primi di settembre fu promosso capitano e gli vennero affidati incarichi pel cui disimpegno fu proposto per la medaglia al valore. Il 21 ottobre, dopo aver concorso con la sua compagnia alla conquista di una forte posizione, venne colpito a morte e venne nuovamente proposto per altra medaglia al valore.

Il sottotenente Francesco Fisauli Vagliasindi da Randazzo (Catania), aveva compiuto i suoi studii nel collegio militare di Roma ed erasi iscritto in Agraria all'Università di Pisa. Il grido di guerra lo fece prontamente accorrere, ed il 24 maggio lo trovò sottotenente del ... fanteria; sul Basso Isonzo e per ben cinque mesi prese parte attiva alle gloriose avanzate che condussero alla conquista di ...... Giovane ardito, cuor generoso e nobile, offri-

vasi il 22 ottobre volontario per compiere una ricognizione sulle linee nemiche con quattro soldati e vi lasciò la vita.

Edoardo Gavagnin, di anni 32, veneziano di nascita, da cinque anni a Ferrara quale procuratore di quella Agenzia della Banca Commerciale Italiana, dove ottenne la nomina a vice-direttore in attesa di destinazione, partì nel marzo scorso col grado di tenente di complemento nel ...reggimento fanteria, e partecipò con fortuna e valore a vari combattimenti in Cadore, ottenendo la promozione a capitano, col qual grado venne inviato sul Carso, dove al primo scontro trovò morte gloriosa. Ha un fratello, maggiore nello stesso reggimento.

Il maggiore di fanteria cav. Ernesto Lubatti, nato a Carrù (Cuneo) il 26 giugno 1870, è caduto sul Carso durante un lungo e fiero combattimento il 22 ottobre. Non aveva potuto partire coi suoi commilitoni all'inizio della guerra a causa di una malattia piuttosto grave che l'affliggeva. Ma appena si ritenne guarito, e forse non lo era ancora, senza indugiare, volle raggiungere come capitano il suo posto alla fronte, nel suo glorioso reggimento. Appena giuntovi era stato promosso maggiore, dopo 27 anni di carriera. Era insignito della medaglia d'argento per essersi distinto nel recare soccorsi nel terremoto di Messina.

Il maggiore di fanteria Attilio Lusso, gloriosamente caduto fulminato sul fronte Carsico la sera del 23 ottobre mentre conduceva all'assalto di fortissima trincea il suo battaglione, era nato nel 1869 in Alba dal cav. Giovanni, segretario capo di quel Municipio. Allievo volontario, uscì sottotenente dalla Scuola di Modena a 20 anni. Decorato di due medaglie al valore militare e della croce di cavaliere della Corona d'Italia per speciali benemerenze in Libia nella campagna 1912-1913, dove era aiutante maggiore in prima, e si distinse specialmente a Sidi Garbàa.

Italo Menozzi, di Reggio Emilia, sottotenente di fanteria, cadde eroicamente il 28 ottobre.

La sera del 23 ottobre, eroicamente combattendo alla testa del proprio plotone, cadde il sottotenente di complemento Tullio Micheloni. In Pisa, dove era nato, fu fra i fondatori e poi segretario dell'Associazione giovanile monarchica « C. Cavour ». Quando in seguito furono costituiti i battaglioni « volontari studenti », vi aderì con entusiasmo. Arruolato nella leva del 1893 tra gli allievi ufficiali, quando ebbe raggiunto il grado di sottotenente fu destinato a Pisa, dove la famiglia risiede e dove contava numerosi e fedeli amici; e partì per la guerra fiero ed orgoglioso.

Il maggiore Dante Monaco nacque a Oria (Lecce) il 24 luglio 1866. Nel 1887 fu nominato sottotenente nei bersaglieri. Fu in Africa con la spedizione Baldissera dopo Adua, e vi ritornò nel 1907, e vi comandò il battaglione d'ascari di stanza ad Adi Ugri, col quale prese parte a tutta la faticosa e cruenta guerriglia nel Benadir. Per le febbri ivi contratte fu messo in disponibilità, e stava completando le pratiche per esser collocato a riposo, quando, scoppiata la nostra guerra, ottenne di esser riassunto in servizio. Partendo per la fronte il 9 di agosto scriveva ai suoi: « Parto pieno di fiducia e di entusiasmo e se la campagna mi costerà la vita sarò contento d'averla spesa in pro d'una causa bella e santa. » Il 28 ottobre era stato promosso da capitano a maggiore, e precisamente negli ultimi giorni di quel mese cadde valorosamente nel medio Isonzo.

Girolamo Palmieri, di Modena, sottotenente di complemento di fanteria, morto combattendo a Podgora il 1.° novembre; era studente di Belle Lettere nell'Università di Bologna: fatto il corso accelerato alla Scuola di Modena fu nominato sottotenente il 24 settembre. Cadde il 1.° novembre.

Nella notte dal 21 al 22 ottobre cadeva, fulminato nel petto dalla mitraglia nemica, Giulio Luigi dei conti Passerini, patrizio cortonese e fiorentino, mentre guidava animoso la sua compagnia all'assalto dol formidabile fortino di . . . . . Nato a Roma il 4 di agosto del 1893. e mandato fanciullo a Firenze, vi fece con grande onore gli studii classici nel R. Liceo Galilei; ammesso quindi, sulla fine del 1913, nella Scuola Militare di Modena, ne uscì sottotenente di fanteria di linea nel 1914. Partito con entusiasmo per la guerra, presso la testa di ponte di Plava, guadagnandosi il grado di tenente. Era figliuolo secondogenito dell'illustre scrittore che dirige il *Giornale Dantesco* di Firenze e a cui la letteratura deve molte preziose pubblicazioni fra cui ultimi il *Vocabolario Dannunziano* e il *Romanzo di Tristano e Isotta*.

Italo Pezzi, capitano nel... bersaglieri, cadde eroicamente il 26 ottobre in furioso attacco alla baionetta nella zona del Carso.

Il tenente Giovanni Piani, di Vipulsano, aveva 38 anni; era ragioniere di una sede della Banca d'Italia. Cadde durante la vittoriosa avanzata del 1.° novembre.

Il capitano dei bersaglieri Filippo Prinetti, da Voghera, uscito dalla Scuola di Modena il 1912; fu ben presto ferito il 27 luglio scorso nel Trentino; promosso capitano nei bersaglieri ciclisti non ancora ventiquattrenne, cadeva il 21 ottobre sul Carso.

Il nobile Settimio Reina di Como, ferito il 10 settembre, volle tornare al fronte, e dopo pochi giorni rimase ucciso con tutta la compagnia. A Como era noto come avvocato. Un suo fratello è al fronte. L'ucciso era stato proposto per la medaglia d'argento per aver salvato dalle acque il 25 maggio un suo soldato; ed era proposto per la nomina a capitano (a scelta) per atti di valore.

Il sottotenente Giuseppino Rimoldi di Attilio, nato a Saronno il 19 marzo 1894, era impiegato presso la Banca Italiana di Sconto. Arruolatosi nel plotone allievi ufficiali, appena conseguito il grado fu inviato al fronte. Di fattezze e modi gentili, egli stesso, scrivendo, si meravigliava che il timido Rimoldi fosse diventato un prode guerriero. Cadde valorosamente nel combattimento del 21 ottobre sul Carso.

Il sottotenente Piero Rotondi cadeva da prode il 31 ottobre sull'Isonzo. Fece i primi studii nel collegio militare di Milano, passando poi all'Università di Torino dove si laureò in chimica pura. Si dedicò all'industria e nelle ore di svago si esercitava nel nobile Sport della Scherma dove riuscì ad eccellere. Partì per la guerra volontario.

Sul Carso, mentre si lanciava alla conquista di una trincea nemica, il tenente dei granatieri Federico Ruga cadeva il 2 novembre colpito da un proiettile in fronte. Figlio all'avv. notaio Furio Ruga, stimato professionista di Borgomanero, veniva nello scorso settembre richiamato sotto le armi. Aveva 31 anni ed era impiegato come viaggiatore della Ditta Perelli Paradisi Gei di Milano.

Il sottotenente dei bersaglieri Giuseppe Sabattini, era capo-contabile dell'Agenzia di Milano dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Reduce dalla Libia, un mese prima che scoppiasse la guerra, era stato richiamato e, come caporale del... bersaglieri, mandato al fronte; fu uno dei primi a mettere piede nelle terre irredente. Combattè sul Monte Nero e quindi entrò nel plotone allievi ufficiali per potere — scriveva — servire la Patria con maggiore responsabilità. Coraggiosissimo, alla fine di settembre — promosso ufficiale — era stato inviato a comandare un plotone e, in un assalto alla collina di Santa Lucia, cadeva alla testa dei suoi soldati, combattendo da valoroso — scrive il suo colonnello — e cadendo eroicamente. Era figlio di un valente incisore, morto pochi anni sono, che appartenne lungamente alle officine d'incisione dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Vincenzo Sammartano, capitano di complemento nel... fanteria, morto sul Carso il 23 ottobre scorso, era nato a Trapani il 3 marzo 1880; prese la laurea a 22 anni ed esercitò la libera professione di avvocato; giovanissimo fu consigliere ed assessore del comune, cariche che tenne per circa dieci anni: poi membro e preside di numerose istituzioni cittadine. Nell'esercito fece giovanissimo il corso di allievo ufficiale. Richiamato da tenente un mese prima della guerra, si trovava da tre mesi in prima linea, nella zona del San Michele. Prese parte a varii fatti d'arme e nel settembre scorso, per la cattura di armi e munizioni nemiche in una trincea del San Michele — comunicato ufficiale del 10 settembre — meritava l'encomio solenne del Comando; e pochi giorni dopo la promozione a capitano. Cadde colpito al petto e alla fronte, dinanzi ai reticolati nemici.

Il capitano dei bersaglieri Attilio Soave, di Venezia, di anni 27, ottenuta la licenza dell'Istituto Tecnico (sezione fisico-matematica) fu allievo ufficiale e poi sottotenente dei bersaglieri. Fu richiamato in servizio per la guerra libica. Ritornato a casa, si dedicò al commercio. Promosso tenente, venne richiamato allo scoppiare della guerra. Fu per alcuni mesi nel riparto automobilistico, poi al fronte e pochi giorni dopo promosso capitano: morì combattendo gloriosamente sul . . . . . . pochi mesi dopo che il fratello suo Amedeo, sottotenente volontario degli alpini, aveva consacrata la sua giovinezza alla Patria.

Il 19 ottobre cadeva da prode all'assalto del . . . . . . il capitano di fanteria Raffaele Solani di Foligno. Mentre egli trovavasi in riposo per lieve malore, la sua compagnia fu comandata a tagliare i reticolati e ad espugnare un «trincerone». Allora egli volle riservato a sè il compito di guidare i suoi soldati all'ardito cimento. Dopo 2 ore di accanito combattimento veniva ferito alla spalla sinistra e poco appresso mortalmente al petto. Aveva 32 anni. Entrò in milizia da semplice soldato. Combattè in Libia, guadagnandosi la medaglia d'argento al valore. Era stato promosso capitano, per merito, il 15 maggio.

Il capitano di complemento Enrico Dandolo Vigna, laureato in legge, era nativo di Anagni (Roma).

Il capitano di fanteria Giovanni Violani, era nato in Alfonsine (Ravenna); e dopo il servizio attivo nell'esercito, erasi dato ad esercitare la sua professione di ingegnere. Egli cadde eroicamente in uno degli scontri nel principio di novembre sull'Isonzo.

Il capitano dei bersaglieri cav. Enrico Vizzardelli, di Piacenza, residente a Milano, era nato nel 1878. Figlio e nipote di ufficiali, appena l'età glielo consentì fece gli studi a Modena, uscendone sottotenente nell'arma dei bersaglieri. Quando passò tenente era fra i più giovani. Per realizzare un sogno d'amore dovette abbandonare la carriera militare nel 1903, ma chi lo conosceva, anche non intimamente sentiva quanto grande e viva e forte fosse in lui la nostalgia della vita militare; ed appena dichiarata la guerra accorse come capitano dei suoi bersaglieri. Eppure la vita borghese gli aveva arriso; la sua intelligenza gli aveva valso un posto notevole nella vita commerciale e industriale milanese, sì che fu consigliere ascoltato o sindaco apprezzato in ben ventidue aziende industriali. Prima di andare al fuoco, quando ebbe la mansione di istruire nuove reclute egli dedicò all'incarico tutta la sua passione di soldato, la sua anima di bersagliere. Fu chiamato al fronte il 1.° novembre. Vi arrivò il mattino del 2 alle nove. Alle 10,30, ordinato l'attacco, balzava pel primo dalla trincea, gridando il fatidico « Avanti bersaglieri! »... E cadde anche pel primo, trafitto da una palla austriaca... Aveva già dettato un testamento nobilissimo.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE del *Dottor Cisalpino*

La caccia ai sommergibili. - Insetti bombardieri. - Guerra e crisi di sanguisughe. - Vaccini pel tifo in pillole.

La caccia ai sommergibili.

La caccia ai sommergibili teutonici seminatori di stragi, è la più bella caccia che la civiltà abbia mosso all'insidia feroce. Le vittime del *Lusitania*, gli innocenti che hanno reso rutilanti le onde del Mare del Nord o che hanno trovato nella morte pallida tra le acque la fine immatura, gridano la vendetta silenziosa che forse è già compiuta per intero.

Sul fondo del Mare del Nord, sulle arene della Manica, dormono a schiere quegli strumenti che von Tirpitz baldanzoso aveva segnato al popolo germanico come l'arma donata dal Dio Thor assetato di ira e di vendetta.

Il mistero che circonda la bella conquista non è ancora svelato, ma esso non è così fitto che già non se ne intravedano le luci di guida. Come ha sventato l'Inghilterra la perfidia feroce e la minaccia insistente? Come le onde malfide non per le ire dell'oceano, ma per l'opera dell'uomo, son ridiventate le miti cullatrici per la febbre dell'uomo errante sui mari?

Se le voci che a noi giungono dal Nord non sono interamente ingannatrici, il mistero della silenziosa caccia felice che ha ucciso il piano di von Tirpitz, sarebbe così semplice e geniale da sembrare un gioco di fanciulli.

L'Ammiragliato aveva ben compreso che la caccia ai sommergibili si traduceva in questa equazione: riconoscere, individualizzare i sommergibili. Quando il riconoscimento fosse avvenuto, le siluranti poste sull'orma potevano mettersi alla caccia lieta promettitrice: ed esse più veloci e più numerose ben potevano essere certe della vittoria.

Si prepararono centinaia di piccole navi, di barche pescherecce bene atte a tenere il mare anco nelle ore di broncio: le navi, a coppia, o in serie di più coppie, furono provviste di reti metalliche sottili, così che ogni coppia di navi o di barche potesse arretare un tratto di uno o due centinaia di metri di mare: e le reti furon foggiate così profonde da raggiungere la profondità cui di solito si spinge un sottomarino (20-30 m.).

In tal guisa con pazienza francescana, ripetendo il gioco per correggere gli inevitabili salti e gli errori umani, fu rastrellato il mare colle reti.

Queste poi, oltre a presentare linee di minor resistenza e di cedevolezza maggiore, furon munite di numerosi gavitelli provvisti di un filo robusto a tesa lunga così che in ogni caso il gavitello potesse galleggiare anche se la tesa fosse stata trascinata da un sommergibile impigliato nella rete alla profondità massima della quale esso fosse capace.

Così la pesca cruenta fu iniziata: i sommergibili incappavano nella rete: trascinavano e rompevano le maglie (e le rotture avvenivano su linee ben fisse là ove la trama della rete guerresca era più sottile e più ampie erano le maglie), ma nei brandelli di rete venivano trascinati pel mare i galleggianti rivelatori.

Sotto, la minaccia e la morte: sovra alle onde, minuscolo rivelatore, il gavitello indicatore.

Le siluranti, sempre più veloci del sommergibile, sono pronte alla corsa e il gavitello segnala come una spia fedele l'insidia nascosta. Può il sommergibile forzare la corsa o tentare più profonda l'immersione, ma sempre la tesa abbondante lascerà il gavitello al piano delle onde, e sempre la piccola scìa mutevole del galleggiante in corsa dirà la rotta e la vita dell'insidia nascosta nelle acque.

Nè sarà possibile dopo alcune brevi ore la fuga: e appena il periscopio emerga ecco la silurante pronta all'attacco, e le armi sovra l'acque con assoluta certezza avranno ragione dello scafo che si presenta ignaro del pericolo che sta sopra delle acque.

In questa guisa semplice — italiana si afferma la pensata anche se inglese è la traduzione pratica — la insidia è sventata e l'opera feroce delle navi nascoste alla ruina cade nel nulla almeno nei tratti di mare vero troppo larghi. In nuova guisa la pulce ha ragione del leone; e un piccolo galleggiante porta nella sua corsa benefica la salvezza della civiltà.

Insetti bombardieri.

L'uomo non ha avuto bisogno di imparare dagli animali l'arte della guerra. Al fondo del suo essere è tanta belluinità che sarebbe superfluo rivolgere gli occhi verso gli animali per apprendere qualche segreto nell'arte della distruzione: l'intelletto e la meditazione sono sufficienti per suggerire più armi di quanto la natura intera potrebbe mettere in mostra.

Ma durante i periodi di guerra l'uomo ama almeno cercare nel mondo esterno la dimostrazione che quanto egli fa è pure compiuto dagli animali: proprio come se questa fratellanza tecnica nell'arte del distruggere avesse a rassicurarlo sulla fratellanza morale cogli animali dai quali si distingue soltanto per una più intelligente crudeltà.

Nessuna meraviglia, per questo, che venga sondato tutto il regno animale e vegetale per rintracciarvi le prove dello spirito battagliero che domina l'universo, per mettere in luce gli artifici estetici che si coronano nelle acque sulla terra e nell'aria coll'olocausto di miriadi di vittime, per dimostrare che la morte violenta è l'eterno gioco feroce che allieta e

Larva di formicaleone che getta sabbia sopra una formica; *a*, larva ingrossata; *b*, formicaleone adulto.

rattrista ad ogni ora tutto il creato. Ecco la volta degli animali fucilieri e artiglieri: anzi dei viventi irreggimentati nei due gruppi, perchè anco le piante possono offrire esempi che meritano ad esse la classifica di lanciatori di proiettili.

La natura non è stata eccessivamente fantasiosa quando ha voluto creare dei viventi capaci all'offesa ed alla difesa mediante il lancio di sostanze liquide o solide: e si è accontentata di pochi ordegni e di modesti meccanesimi che non cessano nella loro eseguità di essere interessanti.

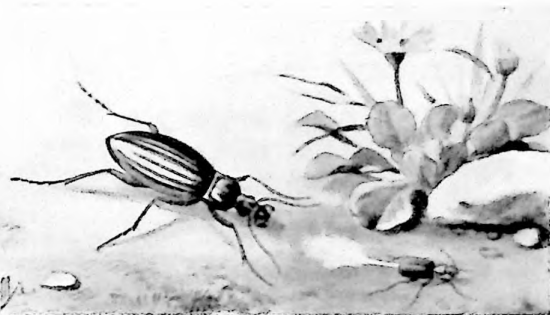
Il Coupier che nella *Nature* ha passato in rassegna gli animali bombardieri, pone in testa al piccolo esercito battagliero il formicaleone.

Il formicaleone adulto è un insetto alato molto comune anche da noi e che nulla rivela di guerresco nel suo esile corpo e nelle ampie plurinervate ali. Ma la larva è stata plasmata dalla natura alla battaglia: tozza, ben uncinata alla bocca, simile all'impudica cimice, essa veglia alla preda costruendo piccoli rilievi ad imbuto, nella parte centrale dei quali essa si colloca nascondendo il corpo malgraziato nella sabbia. Quando un insetto passa al limite del rilievo ad imbuto, il piccolo animale scivola quasi sempre per l'inclinazione marcata delle pareti dell'imbuto; ma rapidamente si pone in buon equilibrio e tenta sfuggire al pericolo fiutato scappando lungo le pareti declivi all'agguato.

Ecco allora la larva gettarsi col capo robusto sulla sabbia, sollevare così come una catapulta i granelli della sabbia medesima, proiettarli con violenza impensata e fulminea contro la preda che è sempre investita stordita travolta dalla valanga violenta. E sempre la larva ha il tempo di correre nella zona esplosiva, gettarsi sull'insetto e divorarlo.... sola ed unica differenza quest'ultima tra gli animali e l'uomo, il quale neppure per giustificare i suoi massacri può trarre in campo l'attenuante di un pragmatistico cannibalismo.

Ma l'uso di proiettili tratti dall'ambiente è sempre infrequente negli animali: la natura ha provvisto in precedenza fornendo la grande maggioranza degli animali bombardatori di materiali adatti all'offesa.

Ecco un piccolo coleottero, il brachiano bombardiere, che può lanciare contro gli inseguitori una certa quantità di denso vapore giallastro irritante che basta quasi sempre a mettere in fuga gli inseguitori. E l'esempio non è infrequente negli invertebrati, sovratutto negli insetti: e apparati ad ampolle e catapulte sono predisposti in molti di essi perchè liquidi o gaz irritanti possano venire espulsi e proiettati a distanza per ragione di offesa o per necessità di difesa.

Scarso conforto per l'uomo invero, questo dell'esempio crudele che gli animali offrono; ma dimostrazione lucida che la

Brachiano che lancia il suo veleno caustico a un carabo dorato che l'attacca.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza

guerra e la distruzione in tutte le forme regna assieme all'amore in tutta la natura.

Guerra e crisi di sanguisughe.

La guerra ha determinato crisi economiche di ogni genere: talune tragiche segnate dalla rovina di intere città, altre più modeste ma non meno lacrimevoli, altre infine di scarso valore economico, ma di uno specialissimo interesse di curiosità.

In mezzo a queste ultime un posto d'onore deve essere assegnato alla crisi delle sanguisughe.

Il regno delle sanguisughe è tramontato da un pezzo, ed è lontano il tempo nel quale una intera piccola via parigina era assegnata ed occupata dai venditori di sanguisughe (la sola Assistenza pubblica, il che è come dire da noi la Congregazione di Carità, ne comperava per poco meno di 100 000 fr. all'anno.... mentre ora ne compera per 200 fr.). Nei bei giorni di moda delle irudinee, quando ogni buon borghese ricorreva una volta al mese al sanguisugio colla fede medesima colla quale in primavera ingollava la salsapariglia, la Francia aveva organato vasti bacini di allevamento che servirono anche ad arricchire dei fortunati contadini che si eran posti ad allevare con un po' di razionalità le sanguisughe.

Il Bechade, il vero creatore dell'industria, con uno stagno per il fitto del quale pagava 300 franchi l'anno, riuscì a mettere assieme varii milioni!

Negli anni più prossimi a noi la Francia cessava di essere il mercato mondiale delle sanguisughe, pure mantenendo i suoi allevamenti. Gli zoologi prima, i medici poi, mettevano in valore nuove specie e nuove varietà del sanguinoso anellide, proveniente dalla Croazia, dalla Dalmazia, dall'Ungheria e dalla Turchia. Si creava così un commercio non indifferente (si tenga conto che i farmacisti della sola Inghilterra commerciano un quarto di milione di sanguisughe al mese) con le sue oscillazioni, i suoi organi intermediari, i suoi magazzini di rifornimento.

L'America e l'Inghilterra costituivano i due grandi consumatori.

La guerra ha rovinato il commercio delle sanguisughe, chiudendo le vie di trasporto ai produttori, e le sanguisughe ungheresi, croate e dalmate hanno cessato da un anno di correre il mondo.

Sulle prime i consumatori si mostrarono preoccupati; poi gli zoologi americani si portarono alla caccia ed alla ricerca di irudinee indigene, mentre i biologi inglesi scoprivano in India una varietà di sanguisuga medicinale lunga ben 30 cm. che lavora con una voracità che nessuna sanguisuga europea ha mai conosciuto. Così un colpo definitivo e gravissimo era portato alle sanguisughe germaniste alle quali anche nell'avvenire sarà precluso il mercato del mondo civile. Nello stesso tempo i medici richiamavano l'attenzione dei malati ai più moderni metodi fisici che sostituiscono il sanguisugio; e in America e in Inghilterra l'abitudine all'uso delle irudinee subì un altro colpo grave, talchè l'epoca d'oro per le sanguisughe può dirsi tramontata.

Vaccinazioni antitifose in pillole.

La guerra favorisce le più strane notizie in tutti i campi che per un verso o per l'altro hanno rapporto colle azioni dei belligeranti. E siccome la medicina ha molti rapporti colla guerra (anzi Voltaire ha detto che l'arte della guerra è come la medicina: sempre mortifera e sempre congetturale) così durante l'attuale guerra anche sui rimedi e sulle malattie se ne spacciano di tutti colori.

Così in principio si è parlato della distribuzione allegra tra i nemici di bacilli del colera o della peste, proprio colla medesima olimpica facilità colla quale si è annunciato la scoperta del nuovo esplosivo di Turpin, o il trasporto dei russi in Francia con un viaggetto presso il circolo polare artico.

L'ultima notizia che potrebbe forse appartenere a questo ciclo — e se realmente vi appartiene soltanto l'avvenire potrà dire — è quello del nuovo vaccino antitifoso che viene somministrato alle truppe francesi.

Che il tifo mieta moltissime vittime in guerra risponde a verità: anzi è esatto che questa malattia è la più temibile nelle guerre moderne (nel 70-71 oltre 8 mila tedeschi sono morti di tifo su un totale di 14 000 morti di malattia. Non meno vera è la possibilità di vaccinare contro il tifo: e i dati che al riguardo possediamo sono così eloquenti da togliere ogni sospetto intorno a questa verità.

Ma fino ad ora la vaccinazione si faceva inoculando sotto pelle una certa quantità (400-1000 milioni di bacilli tifosi uccisi), ripetendo al caso con certe norme di tecnica e con certi criterii sulla quantità, due volte l'iniezione. Si era bensì tentati di adottare un metodo più semplice e comodo della inoculazione sottocutanea ma non pareva molto probabile che con altre vie di introduzione si potesse ottenere una notevole immunità.

Lumière ha ora — a quanto si afferma in Francia — risolto il problema, impedendo che il vaccino nel passare per lo stomaco venga a contatto col succo gastrico.

A tale scopo Lumière avvolge le masse di bacilli (e adopera per ogni pillola alcune centinaia di milioni di bacilli tifosi) in cheratina, sostanza che non si scoglie nello ambiente acido dello stomaco, ma che solamente si solubilizza nell'intestino. Questo principio è noto da tempo e già viene utilizzato per somministrare alcuni prodotti medicamentari: e appartengono ad esempio a questo gruppo di preparazioni i prodotti italiani nostri col nome di Keratoidi.

La vaccinazione antitifica si otterrebbe così con una o due somministrazioni per bocca, e la tecnica sempre poco comoda delle iniezioni sarebbe soppressa.

Se le notizie son vere in Francia il nuovo vaccino verrebbe già usato su vasta scala.... ma non è da escludersi che muoia prima il nuovo vaccino che la guerra, e chi ha seguito la storia recente delle vaccinazioni antitifose crede con fondamento che noi abbiamo nelle vaccinazioni antitifose praticate per inoculazione sottocutanea un metodo così sicuro che davvero non si vede perchè si debba ricorrere alle pillole vacciniche.

Il Dottor Cisalpino.

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. **Gli Stati belligeranti** *nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra*, di **Gino PRINZIVALLI.** Terza edizione nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati Balcanici (Romania, Bulgaria, Grecia) 1 50
2. **La guerra**, conferenza di **Angelo GATTI**, capitano di Stato Maggiore . . . . 1 —
3. **La presa di Leopoli** (*Lemberg*) *e la guerra austro-russa in Galizia*, di **Arnaldo FRACCAROLI** Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine 3 50
4. **Cracovia** - *antica Capitale della Polonia* - di **Sigismondo KULCZYCKI.** In appendice: **Per i monumenti di Cracovia**, di **Ugo OJETTI.** Con 10 fototipie fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **Concetto PETTINATO.** Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** - *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona* - di **A. Italo SULLIOTTI.** Con 10 fototipie 2 50
7. **Reims e il suo martirio**, tre lettere di **Diego ANGELI.** Con 25 fototipie fuori testo. . . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** *L'irredentismo e il problema adriatico*, di **Gualtiero CASTELLINI.** Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** *Discorsi* del dott. **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra**, lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **Paolo SAVJ-LOPEZ.** In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza*). Con 16 incisioni fuori testo. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. Con 20 fototipie fuori testo 1 50
13. **La marina nella guerra attuale**, di **Italo ZINGARELLI.** Con 40 fototipie fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei capitani **G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con 20 incisioni fuori testo. . . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** *nella sua vita economica di fronte alla guerra.* Note statistiche raccolte e illustrate da **Gino PRINZIVALLI** 2 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **Ettore BRAVETTA**, capitano di vascello. . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **Luigi AMBROSINI** 1 50
19. **I Dardanelli.** *L'Oriente e la guerra Europea*, di **Giuseppe PIAZZA.** Con 10 incisioni e una carta . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **Ugo ANCONA**, deputato. 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza**; II. **Replica italiana**; III. Testo della **Dichiarazione di guerra**; IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro SONNINO . . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra**, di **E. O. TEDESCHI** . 1 50
24. **La Germania**, *nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.* Lettere di **Mario MARIANI** . . . . 2 —
25. **A Londra durante la guerra**, di **Ettore MODIGLIANI.** *In appendice:* il discorso di **Lloyd GEORGE**, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra al 19 settembre 1914. Con 20 fototipie fuori testo e 6 pagine di musica nel testo . . . . 2 —
26. **La marina italiana**, di **Italo ZINGARELLI.** Con 28 fotografie delle nostre grandi navi e 10 ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915). Raccolta dei Bullettini Ufficiali ed altri documenti** *a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.*
    Prima Serie (dal 24 maggio al 1° giugno): *comprende* le **Due sedute storiche del Parlamento** *testo ufficiale* e la **Dichiarazione di guerra; il Proclama del Re d'Italia; il Discorso di Salandra in Campidoglio.** Coi ritratti di S. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADORNA e dell'ammiraglio THAON DI REVEL. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **Aldo SORANI.** Con prefazione di **Richard BAGOT** . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denuncia* (*1882-1915*), di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia** *nella sua terza guerra.* Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con 20 fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'Italianità di Trieste**, di **Attilio TAMARO.** . . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 31 luglio), *comprende fra gli altri documenti*: il **Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi**; la **Nota degli Stati Uniti alla Germania**; l'**Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace**; il **Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** *nella guerra europea*, del prof. **Fed. FLORA** . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio e luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra**, di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** - [illegible] - di **Paolo GIORDANI** . . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). *Comprende fra gli altri documenti*: le **Commemorazioni del 1° anno di guerra europea**; il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg** e la **Risposta di Ed. Grey**; la **Dichiarazione di guerra alla Turchia**; il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli.** . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella guerra delle nazioni*, di **Armando HODNIG.** Con 1 cartina etnografica. . 1 50

IN CORSO DI STAMPA:

Il dominio del mare nella lotta anglo-germanica, di **Italo ZINGARELLI.**

Alsazia e Lorena, di ★ ★ ★. Prefazione di **Jean Carrère.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GILLETTE

Radetevi da voi Stessi

Dite a quell'uomo che ha del cerotto sulla pelle di comperarsi un rasoio Gillette così egli potrà radersi tranquillamente, senza incomodi, senza irritazione e senza tagli. Le affilatissime lame Gillette gli lasceranno la pelle liscia e morbida come il velluto. Il rasoio Gillette è di fabbricazione francese.

RASOIO BREVETATO — NOME DEPOSITATO

In vendita dappertutto. Prezzo Lire 25 e più. Chiedere il catalogo illustrato
Gillette Safety Razor Ltd, 17bis, Rue La Boëtie, Parigi.

Gillette Rasoio di Sicurezza

NÈ RIPASSATURA. NÈ AFFILATURA.

L'importanza degli avvenimenti aumenta l'importanza e l'attualità dell'opera

La Serbia

nella sua terza guerra

Lettere dal campo serbo di

Arnaldo FRACCAROLI

Con **20** fototipie fuori testo e **una cartina della Serbia: DUE LIRE.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

Ai nostri ufficiali e soldati sarà molto utile il

DIZIONARIO TASCABILE

Italiano e Tedesco
Tedesco e Italiano

che fa parte dei Dizionari Treves in formato bijou.
Lire 2.75.

Si vendono anche le due parti separate, ciascuna a **Lire 1.50.**

Il Dizionario completo di 900 pagine *in carta velina*, legato in tela e oro, misura centimetri 11 ½×8 e pesa soli 125 grammi.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

STORIA DELLA

Letteratura inglese

NEL SECOLO XIX

DI

Emilio CECCHI

Prezzo di questo primo volume di 400 pagine:
Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La GUERRA NELL'ARIA

In quest'opera il grande romanziere inglese **H. G. WELLS** *aveva previsto le condizioni nuove che dovevano risultare, in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.*

Nuova edizione economica. Due volumi in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

I migliori e più recenti romanzi stranieri.

(**Tre Lire** il volume)

BOURGET. *La duchessa azzurra.*
BOJER. *La potenza della menzogna.*
—— *Un cuore ferito.*
—— *Vita.*
DE ROBERT. *Il romanzo del malato.*
DUAYEN. *Stella.* Con prefazione di E. De Amicis.
HALL CAINE. *La donna che Tu mi hai dato.* 2 volumi.
LACROMA. *Deus vicit.*
LAVEDAN. *I bei tempi.*
LOCKE. *Idoli.*
MALLARMÉ. *Come fa l'onda.*
MARGUERITTE. *La principessa nera.* 2 vol.
PRÉVOST. *Federica.*
—— *Lea.*
—— *Pietro e Teresa.*
—— *Lettere a Francesca.*
—— *Lettere a Francesca maritata.*
—— *Lettere a Francesca mamma.*
—— *La principessa d'Erminge.*
—— *Donne.*
—— *A passo marcato.*
—— *Gli angeli custodi.*
—— *Herr e Frau Moloch.*
THACKERAY. *La fiera della vanità.* 3 volumi.
WELLS. *Nei giorni della cometa.*
—— *Una visita meravigliosa.*
—— *La signora del mare.*
—— *Anna Veronica.*
—— *Gli amici appassionati.* 2 volumi.
—— *Storia d'un uomo che digeriva male.*

Dirigere vaglia agli editori Treves, in Milano.

CORSO DI LINGUA TEDESCA

del professor

FILIPPO RAVIZZA

(*Docente al R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo di Milano*)

TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Letteratura e Sociologia

SAGGI POSTUMI DI

Scipio SIGHELE

con prefazione di **Gualtiero CASTELLINI**

Un volume in-16, col ritratto dell'autore.
Lire 3, 50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ANTEO, racconto di **Piero GIACOSA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano. L. 3,50.

La Guerra nel Cielo

DEL CONTE

Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ

In-8, su carta di lusso, con **105 incisioni.**

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La GUERRA senza confini

osservata e commentata da **Angelo GATTI** Capitano di Stato Maggiore.

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

Cinque Lire. — Un volume in-8, di 364 pagine. — **Cinque Lire.**

Di quest'opera del Gatti è uscita ora la traduzione francese a Parigi presso la Casa Berger-Levrault specialista per le opere militari.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

La ricchezza e la guerra

Cinque Lire di **FILIPPO CARLI.** **Cinque Lire**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO — A UNA LIRA

Il MIRAGGIO, romanzo di Flavia STENO

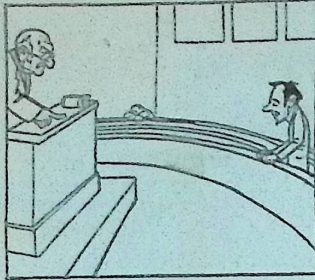
ROMANZI DELLA STESSA AUTRICE:

L'ultimo sogno . . . L. 1 —	*La veste d'amianto.* L. 1 —
Il pallone fantasma . . 1 —	*La nuova Eva* . . . . 1 —
Così, la vita! . . . . 1 —	*Il gioiello sinistro* . . 1 —
Fra cielo e mare . . . 1 —	*Il sogno che uccide* . . 1 —

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

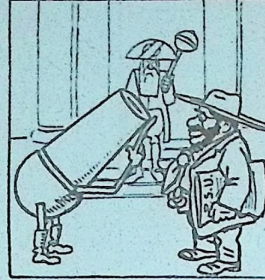
INAUGURAZIONI E RIPRESE - *Variazioni di BIAGIO.*

L'Inaugurazione dell'anno giuridico.

— Le statistiche danno un aumento nella delinquenza.
— Ne sappiamo noi qualche cosa!...

Riprendendosi i corsi universitari.

— Come, lei è presente?
— Domani porterò la mia giustificazione, signor professore.

Riaprendosi l'Università popolare.

— Anche in seno all'Università popolare noi socialisti ufficiali propugniamo il pacifismo....
— Lo si vede bene!...

Riaprendosi la Camera.

— Quando parlo io, gli altri dovrebbero star zitti o parlare il meno possibile.

Riprendendosi i ricevimenti.

— Hai ripreso i tuoi soliti *thè?*
— Sì, ma all'acido fenico.
— ?
— Quest'anno i ricevimenti li dò all'Ospedale Militare.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

dom. **7.** *Berlino.* Da oggi il *Vorwaerts* è sottoposto per intero alla censura preventiva.

11. *Salonicco.* L'incrociatore *Piemonte* bombarda il porto turco-bulgaro di Dede Agac.

12. *Atene.* Lungo Consiglio di ministri con l'intervento del capo dello Stato Maggiore generale Dusmanis, che prima aveva conferito con il direttore generale del Ministero degli esteri ed era stato ricevuto insieme al ministro Theotokis, da Re Costantino: è stata minutamente esaminata col sussidio di carte geografiche, la situazione attuale nel teatro della guerra serba, in base all'esposizione fattane dal ministro della Guerra e dal capo dello Stato Maggiore, e poscia vennero trattate importanti questioni di politica estera, relative a un ulteriore scambio di vedute fra il Governo greco e l'Intesa.

Pechino. Oggi anche il ministro d'Italia si è recato al Ministero degli Esteri e si è associato ai passi fatti dai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, della Russia, del Giappone, sull'inopportunità del momento scelto per promuovere l'agitazione monarchica. Anche al rappresentante dell'Italia è stata data una risposta vaga e inconcludente.

13. *Palermo.* Per questioni precedenti vennero a rissa il sergente maggiore del .... fanteria Adolfo Lombardo, di anni 20, e il professore di musica Antonio Marino, d'anni 45, da Marsala, qui abitante. Il Marino esplose a bruciapelo un colpo di rivoltella contro il Lombardo, che spirò subito. Il Marino fu arrestato.

dom. **14.** *Roma.* Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno* pubblica: " Il Ministero della Guerra con decreto del 18 settembre 1915, numero 1, ha escluso dal fare offerte per tutti i contratti con le pubbliche amministrazioni il signor cav. Amedeo Santini fu Gaspare, domiciliato a Roma, proprietario di uno stabilimento "Pensione per cavalli „.

Genova. Stamane verso le ore 10,30 nei *docks* internazionali della ditta Gondrand a Rivarolo Ligure, e precisamente in un reparto dove erano contenuti semi oleosi, è scoppiato grave incendio.

Galliate. Certo Antonio Baldi, per questioni domestiche, è gravemente ferito da suo figlio, che poi corre a costituirsi.

Firenze. Il diretto di Bologna, che doveva giungere a Firenze nella mattina alle ore 7, è giunto con quattro ore di ritardo perchè presso la stazione di Pitecchio la locomotiva è precipitata in un burrone.

Reggio Emilia. È arrestato il fornitore militare Ario Baistrocchi, negoziante in mercerie — impiegato anche come ufficiale d'ordine nella caserma d'artiglieria — per frodi in una fornitura di stoffe.

Bari. Oggi improvvisamente, in corso Vittorio Emanuele, affollatissimo, nello stabilimento fotografico di tal Lattanzi, ove pare si adoperasse polvere da sparo invece di magnesio, è scoppiata una macchina, distruggendo lo stabilimento. Un carabiniere, una donna, una bambina, quattro soldati ed il Lattanzi stesso sono rimasti feriti, presenti nella cabina ove è avvenuto lo scoppio. Le fiamme si sono propagate anche al piccolo deposito di polvere lì vicino.

Schwitz. Celebrato il sesto centenario della vittoria di Morgarten, inizio della indipendenza elvetica.

Pietrogrado. Il generale Trepof, membro del Consiglio dell'Impero è nominato gerente del Ministero delle comunicazioni in sostituzione di Ruchlof.

Costantinopoli. A mezzodì, è inaugurata la sessione del Parlamento alla presenza dello sceicco dell'Islam, del gran Visir, dei ministri, dei dignitari religiosi e di Corte e del corpo diplomatico. Il Sultano giunse seguito dal Principe Ereditario. Il Primo segretario del sultano lesse il discorso del Trono, inneggiante all'alleanza cogli Imperi centrali e all'apertura della strada diretta Berlino-Vienna-Costantinopoli, e annunciante la presentazione di un disegno di legge sul trattato turco-bulgaro per la sistemazione dei confini.

15. *Roma.* È pubblicato decreto luogotenenziale del 12, per la requisizione delle navi mercantili estere.

Venezia. Festeggiato il ventesimo anno di sindacato del conte Grimani.

Londra. Alla Camera dei Comuni Winston Churchill, ministro dimissionario, spiega le sue dimissioni e difende la sua amministrazione dell'Ammiragliato, specialmente per quanto si riferisce alla spedizione di Anversa e dei Dardanelli, criticando lord Fisher e Kitchener.

Pietrogrado. La Russia ha ora compiuta una nuova linea ferroviaria della lunghezza di 1100 chilometri che unisce Pietrogrado ad un porto del Mar Bianco, completamente libero di ghiacci, impresa ritenuta impossibile, era diventata realtà, e che comincerà a funzionare fra pochi giorni.

Teheran. Arrivano truppe russe provenienti da Kasvin.

16. *Roma.* La Cassazione rinvia alla Corte d'Appello di Genova, cassando la sentenza di quella di Milano, la causa per la nullità della elezione di sette consiglieri comunali socialisti.

— Questa mattina Benedetto XV ha ricevuto in udienza privata il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano.

Milano. I giurati assolvono il sacerdote Giovanni Ravasi, parroco di Opera, imputato di avere, nel maggio scorso, nell'esercizio delle sue funzioni, biasimato gli atti dell'autorità e precisamente la dichiarazione di guerra dall'Italia all'Austria-Ungheria, concludendo con un "abbasso la guerra „.

Firenze. A sera in una vettura pubblica, un giovinotto uccide con quattro coltellate una ragazza che aveva seco, e dileguasi.

Modena. È caduta la neve per tutta la giornata. Così è avvenuto a Pavullo, Sestola e in altre località del Frignano. La temperatura è rigidissima.

Fermo. Stanotte alle 2.28 si è avvertita un'impressionante scossa di terremoto in senso sussultorio, preceduta e seguita da violento rombo.

Palermo. Oggi alle 16.30 in via Vincenzo Errante il commerciante Giuseppe Spatafora, di anni 33, esplodeva cinque colpi di rivoltella contro la moglie Marianna Giardina, figlia del professore di università Giuseppe Giardina. La signora cadde subito moribonda e, trasportata all'ospedale, vi giunse cadavere. L'omicida fu tratto in arresto da alcuni soldati. I coniugi vivevano separati.

— Questa sera pochi minuti prima delle 22 mentre in redazione si era intenti al lavoro, una forte detonazione avvenne sulle scale degli uffici del *Giornale di Sicilia*: trattavasi di una bomba, che ruppe soltanto molti vetri.

Parigi. Il deputato Péret, relatore generale del bilancio, nella sua relazione sui crediti addizionali chiesti per l'esercizio 1915 dice che le spese militari propriamente dette per i primi diciasette mesi della guerra, cioè dal 1.° agosto 1914 al 31 dicembre 1915, ammontano a 21 488 561 597 franchi.

Londra. Alla Camera dei Lordi l'ammiraglio Fisher ha fatto la seguente replica al discorso di Winston Churchill: "Ho servito il mio paese per sessantun anni e rimetto al giudizio dei miei compatriotti il mio stato di servizio. Il Primo Ministro Asquith dichiarò ieri che Churchill avrebbe fatto meglio a non dire alcune cose, sono contento di attendere. È inopportuno dare spiegazioni sugli interessi nazionali in mezzo alla grande guerra „.

Aja. Alla Camera il Governo dichiara che la fine della guerra sarebbe per l'Olanda di una importanza incalcolabile, ma in ciò non vede una ragione sufficiente per offrire la sua mediazione nella sua qualità di Governo neutrale. Esso è sempre pronto a cooperare con seri sforzi diretti all'accelerazione della fine della guerra, ma comprende che nessuno sforzo avrà probabilità di successo ove esso sia fatto soltanto presso uno o due Stati belligeranti. Il desiderio del Governo di vedere il ritorno della pace non lo spingerà a fare passi prematuri che non farebbero che compromettere la situazione del paese e le sue intenzioni pacifiche.

Stoccolma. Il Principe Max di Baden è giunto a Stoccolma per assistere alla conferenza delle Croci Rosse austro-tedesca-russa. Egli è ospite dei Sovrani nel castello di Drottningholm.

Varsavia. Con grande solennità e libertà riaperti i corsi del politecnico, in lingua polacca.

Teheran. Dopo uno scambio di idee con il governo, i ministri di Russia e d'Inghilterra sono stati ricevuti dallo Scià che ha annunziato loro di avere rinunziato a lasciare Teheran. Lo Scià ha dichiarato apertamente la sua amicizia per la Russia e l'Inghilterra ed ha soggiunto: "I tedeschi hanno fatto, durante l'anno, grandi sforzi per spingere la Persia alla guerra contro la Russia „. Prima del colloquio dello Scià coi ministri russo e britannico, i ministri d'Austria, di Germania e di Turchia, credendo certa la partenza dello Scià, avevano lasciato Teheran.

New York. A sera sono scoppiati tre incendi tra i vagoni della stazione di New Hampton (New Jersey) presso un recinto contenente 500 cavalli destinati agli Alleati. Si crede che l'incendio sia stato appiccato da spie tedesche.

17. *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica regio decreto con effetto dal 23 maggio scorso, pel quale è accordata indennità agli ufficiali all'atto dell'invio in congedo.

— Arrestato certo Raimondo Bises, proprietario di un magazzino di telerie, in via Arenula. Il Bises forniva dal maggio scorso scarpe e biancheria a un reggimento di fanteria di stanza a Roma. Pare che in questi ultimi giorni le scarpe non siano state di piena soddisfazione della Commissione.

Alessandria. Stanotte, verso l'una, si è sviluppato un incendio in un deposito di corpetti di lana per militari.

Belluno. Stamane, alle ore 8, un aeroplano austriaco è apparso sulla città ed ha gettato 5 bombe. Una sola è esplosa ferendo leggermente tre persone. Nessun danno materiale.

Bologna. Arrestati Luigi Lenzi e Augusto Ludovisi, l'uno amministratore delegato e l'altro rappresentante della Società dei Mulini Liguri-Emiliani; per adulterazione in farine fornite allo Stato.

Firenze. I carabinieri hanno oggi arrestato Giulio Moggi, di anni 28, contro il quale era stato spiccato mandato di cattura già fino dal 18 per frodi nelle forniture di latte all'ospedale militare di riserva.

Parigi. Il *Journal Officiel*, pubblica la legge relativa alla emissione della rendita 5 per cento ed i decreti e le ordinanze ministeriali che stabiliscono le condizioni dell'emissione.

Londra. Alla Camera dei Comuni, il segretario degli interni dichiara che i sudditi inglesi nell'età militare desideranti di lasciare il Regno Unito durante la guerra dovranno preventivamente procurarsi permessi speciali a tale scopo. Un ordine sarà emanato per assicurare l'esecuzione di tale disposizione.

Londra. Per esplosione di una mina affonda la nave-ospedale *Anglia*, con a bordo 13 ufficiali e 372 uomini, in gran parte salvati.

Pietrogrado. Il governo russo ha autorizzato gli israeliti ad esercitare il commercio in tutte le regioni ove hanno recentemente ottenuto la libertà di soggiorno.

Washington. Il Ministero degli Esteri annunzia che gli Stati Uniti si rifiutano di domandare come favore a qualsiasi Stato belligerante un'assicurazione che garantisca la sicurezza di tutti i piroscafi battenti bandiera americana.

— Il governo nord-americano ha presentato all'Austria un lungo questionario, con otto domande, sull'affondamento dell'*Ancona* nel Mediterraneo.

18. *Roma.* Un decreto luogotenenziale firmato oggi, concreta l'annunziata riforma per introdurre economie nelle varie amministrazioni dello Stato comprende fra altro la sospensione delle nomine, promozioni e aumenti.

Verona. Questa mattina, da aeroplani nemici sono state gettate sulla città alcune bombe che hanno ferito leggermente un ragazzo, senza produrre danni materiali.

Ancona. Stamane è uscito, dopo due mesi, dalle carceri il noto don Serafino Patrignani, l'ex-sagrista del Duomo. Oggi stesso è partito con foglio di via obbligatorio per la Sardegna, ove rimarrà internato.

Terracina. La superiora delle suore dell'ospedale, suor Maria Antonietta Farragi, è stata aggredita a colpi di rasoio dall'infermiere Armando Paletta, di 26 anni, ferrarese. Il feritore, gettata l'arma insanguinata, si è lasciato arrestare.

Parigi. Annunziasi per ordine del Ministero della Marina francese, che nessun vapore potrà lasciare Marsiglia con merci a destinazione della Grecia.

Londra. Lord Lansdowne rispondendo oggi alla Camera Alta a un Pari che gli domandava se il generale Monro abbia fatto un rapporto propugnando la ritirata dai Dardanelli, ha dichiarato: " Il governo ritenendo il rapporto di Monro non sufficiente per consentirgli di prendere una decisione sulle gravi questioni di politica connesse all'impresa, ha pregato Lord Kitchener di recarsi sui luoghi „.

— Alla Camera dei Comuni Bonar Law ha rifiutato di discutere sulla situazione serba.

19. *Roma.* La *Gazzetta Ufficiale* pubblica decreto luogotenenziale con il quale lo stanziamento del capitolo 101 *ter* "Spese impreviste per la guerra „ del bilancio della guerra per il 1915-16 è aumentato della somma di lire 200 milioni.

Torino. Arrestato nella casa da lui abitata in via Corte d'Appello, 2, l'ex-deputato di Chivasso comm. avv. Edoardo Miaglia, attualmente sindaco del natio San Benigno Canavese, sotto l'imputazione di peculato e truffa.

Verona. Davanti al Tribunale militare di guerra il commerciante Raffaello Taddei, di Pelago di Firenze imputato di tentata frode in danno dell'amministrazione militare nella fornitura di 7000 farsetti a maglia, che secondo i termini del contratto avrebbero dovuto essere di lana mista al 25 per cento di cotone, e che all'analisi risultarono invece di tutto cotone, è stato condannato a 6 anni di reclusione ordinaria e al risarcimento dei danni.

Padova. Alle Assise, in seguito a verdetto affermativo, per tentativo di spionaggio, sono condannati il disegnatore ferroviario Ernesto Crescente, d'anni 40, e Giovanni Scheibel, d'anni 41, nativo di Vienna, e conducente d'un "bar „ sul Corso del Popolo, ad un anno, 9 mesi e 10 giorni di reclusione ed a 4160 lire di multa.

Ariano di Puglia. Una enorme frana di terriccio accumulato sulla collina del Calvario, staccatasi causa le recenti pioggie, la notte scorsa verso le 3.30, è precipitata, investendo per primo un molino di proprietà del signor Adinolfi e altri fabbricati sottostanti alla collina facendo diverse vittime e causando non lievi danni alle proprietà.

Catania. Dallo Stromboli è ricominciata l'eruzione di lava che è arrivata al mare e che continua tuttora.

Londra. Asquith e i suoi tre colleghi, reduci da convegno con i ministri francesi, hanno consultato oggi lungamente parecchi eminenti ufficiali dello Stato Maggiore dell'esercito, e subito dopo hanno partecipato a un consiglio plenario del Gabinetto, durante il quale hanno riferito presumibilmente ai colleghi i risultati del loro viaggio a Parigi.

Atene. Denys Cochin fu ricevuto dal Re. L'udienza durò oltre un'ora. Denys Cochin è stato acclamato durante tutto il percorso, tanto all'andata quanto al ritorno dalla Reggia. Numerose delegazioni si sono recate da lui ad esprimergli sentimenti di simpatia e di riconoscenza.

Cettigne. Le forze montenegrine del Sangiaccato di Novi Bazar, attaccate da forze molto superiori, hanno dovuto ripiegare sulle posizioni principali sulla Drina. Una terribile tempesta di neve ha reso ovunque difficilissime le operazioni. Vivi combattimenti di artiglieria sono impegnati su tutta la fronte.

20. *Milano.* Paolo Valera per avere pubblicate e criticate il 2 maggio scorso nella sua *Folla* operazioni militari, è condannato dai giurati ad 8 mesi e 10 giorni di detenzione e 1500 lire di multa.

Atene. In seguito a comunicazione inglese, a nome delle potenze, che si dovranno prendere misure precauzionali contro la Grecia, il Consiglio dei ministri è rimasto riunito fino alle 3 ant. Il Re ha ricevuto nel pomeriggio, insieme al ministro inglese, lord Kitchener, arrivato su un incrociatore inglese, e lo ha trattenuto oltre un'ora.